

GABRIELE RONCHETTI

LA LINEA GOTICA

I luoghi dell'ultimo fronte di guerra in Italia

VIAGGI NELLA STORIA

ISBN 000 - 000 - 000

MATTIOLI 1885



LA LINEA GOTICA

I LUOGHI DELL'ULTIMO FRONTE DI GUERRA IN ITALIA

di Gabriele Ronchetti

*a mio padre,
partigiano sulla
Linea Gotica*

www.viaggiestoria.com



MATTIOLI 1885

CARTINA



DAL FOGLIA A RIMINI, pag. 54



SULL'APPENNINO TOSCO-ROMAGNOLO, pag. 71



DAL MUGELLO ALLA FUTA, pag. 85



DAL BISENZIO AL PISTOIESE, pag. 95



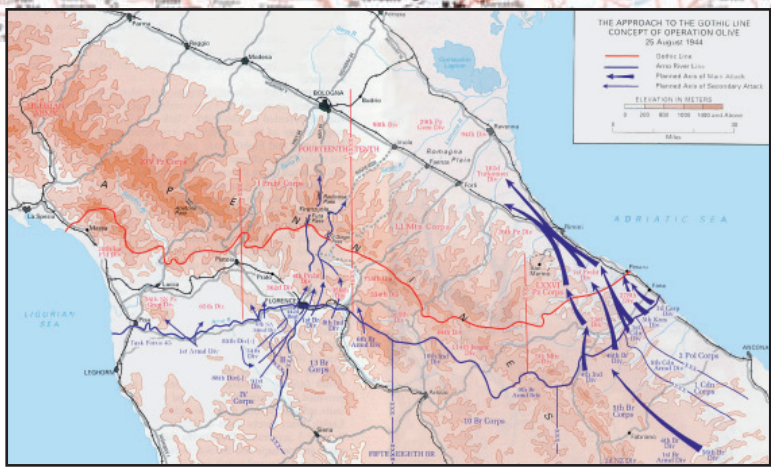
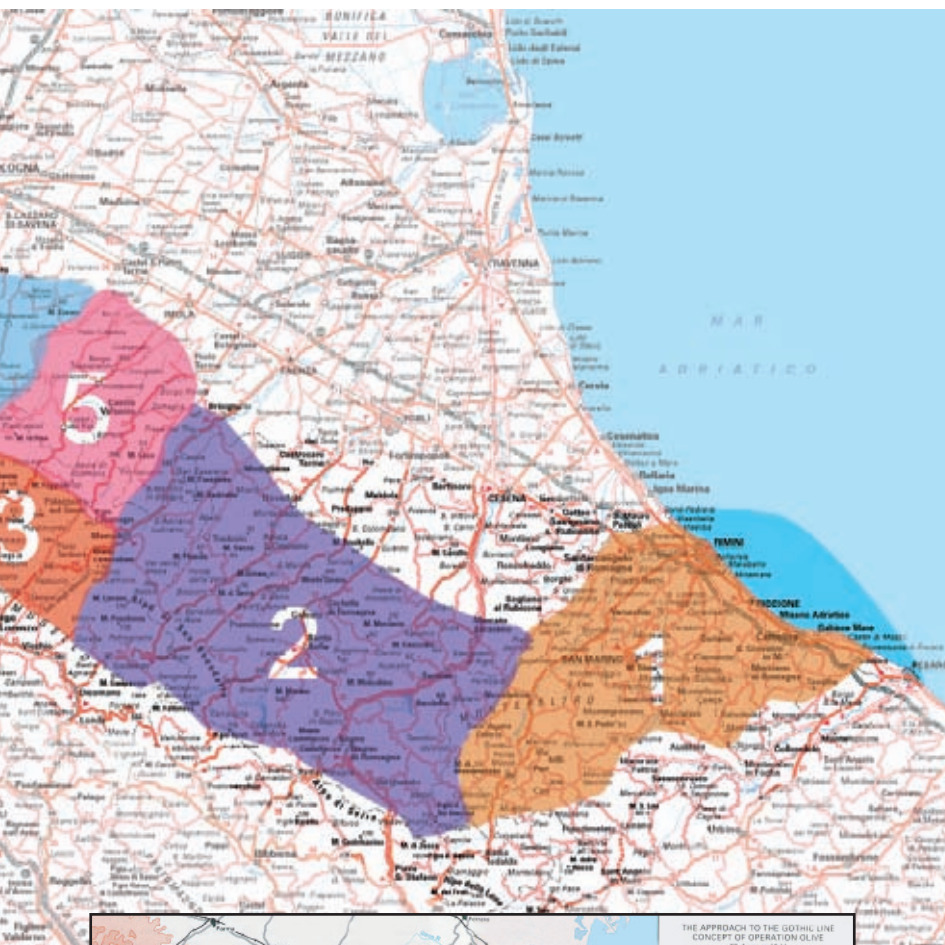
LE VALLI DEL SANTERNO E DEL SENIO, pag. 110



LA VALLE DEL SERCHIO, LE ALPI APUANE E LA VERSILIA, pag. 124



TRA LE VALLI DEL SAVENA, DEL SETTA E DEL RENO, pag. 142



LA LINEA GOTICA

I luoghi dell'ultimo fronte di guerra in Italia

prima edizione giugno 2009

© MATTIOLI 1885

spa - Strada della Lodesana, 649 sx

Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)

tel. +39.0524.892111

www.mattioli1885.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Officine Grafiche Multimediali

via del Torrione, 27 - 43100 Parma

www.offigm.com

Viaggi nella storia

www.viaggiestoria.com

DIRETTORE EDITORIALE

Emanuele Roncalli

TESTI:

Gabriele Ronchetti

FOTO:

Gabriele Ronchetti, archivi militari IWM: Imperial War Museum (oggi National Archives) – London; NARA: National Archives and Records Administration – Washington

FOTO DI COPERTINA:

Difese tedesche al Passo del Muraglione, di Gabriele Ronchetti

L'Autore desidera ringraziare per la collaborazione alcuni amici, che gentilmente hanno prestato aiuto, tempo, immagini e preziose informazioni per la redazione di questa Guida:

Daniele Amicarella, Davide Bagnaresi, Alberto Baldazzi, Walter Bellisi, Erica Brunetti, Daniele Cesaretti, Davide Del Giudice, Alessandro Gherardini, Andrea Giannasi, Ivana Lusoli, Luca Morini, Giancarlo Rivelli, Ivano Rossi, Massimo Rossi, Massimo Turchi

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

PREFAZIONE

LA STORIA



Osservatorio sulla vetta Folgorito, foto di Davide del Giudice.

LA CAMPAGNA D'ITALIA: DALLO SBARCO IN SICILIA ALLA LINEA GOTICA

Nella primavera del 1943 le forze dell'Asse sono in ripiegamento sul fronte mediterraneo. Hanno subito una pesante disfatta in nord Africa e le truppe anglo-americane hanno occupato la Tunisia. In questo quadro la penisola italiana assume un decisivo ruolo strategico per la tenuta del fronte meridionale e balcanico da parte delle armate italo-tedesche, che già intuiscono e temono uno sbarco alleato che utilizzi le isole del Mediterraneo come teste di ponte per l'assalto al continente.

Lo sbarco anglo-americano, denominato Operazione Husky, viene effettuato in Sicilia nella notte fra il 9 e il 10 luglio 1943 con il lancio di paracadutisti a ovest ed a est di Capo Passero. Vi sono impegnate la Settima Armata americana, comandata dal generale Patton, e l'Ottava britannica al comando del generale Montgomery, sotto il coordinamento del comando alleato affidato al feldmaresciallo Harold Alexander. Gli alleati sbarcano con otto divisioni dal mare e due divisioni aviotrasportate e trovano a difendere l'isola dieci divisioni italiane al comando del generale Alfredo Guzzoni, affiancate da due divisioni tedesche.

Le fasi iniziali dello sbarco non incontrano un'eccessiva resistenza, ma poi, con l'arrivo della 1^a divisione tedesca Paracadutisti e della 29^a Panzergrenadier, l'avanzata alleata deve rallentare sino a fermarsi (le truppe dell'Asse evacurano l'isola l'11 agosto, con buona parte dell'equipaggiamento e degli armamenti pesanti). Un successo a metà per gli alleati, che, tuttavia, scuote dal basso i fragili equilibri su cui poggia Mussolini, tacciato ormai di inettitudine nella condotta della guerra. Nel giro di pochi giorni gli eventi precipitano: nella notte fra il 24 e il 25 luglio il conte Dino Grandi presenta una mozione di sfiducia a Mussolini nel corso di una riunione del Gran Consiglio del Fascio. Il Duce viene arrestato, il re Vittorio Emanuele III assume il comando delle forze armate e nomina il maresciallo Pietro Badoglio capo del governo.

Il nuovo esecutivo, pur ribadendo fedeltà all'alleato tedesco, inizia subito incontri segreti con gli alleati per trattare una pace separata. Hitler, che dopo la caduta di Mussolini non si fida più degli italiani, incarica il feldmaresciallo Rommel di assicurare il controllo dell'Italia settentrionale per proteggere le spalle alle armate impegnate a sud. Così Rommel fa affluire truppe tedesche nel nord Italia, mentre Kesselring ridefinisce lo schieramento delle divisioni ritiratesi dalla Sicilia nell'ambito della nuova Decima Armata. La visione tattico-strategica dei due comandanti tedeschi è però divergente: Rommel consiglia Hitler di difendere la penisola italiana a nord, mentre Kesselring che prevarrà ritiene possibile

resistere a sud.

Intanto le trattative segrete con gli alleati portano Badoglio ad accettare una sorta di resa incondizionata imposta all'Italia. L'armistizio viene firmato a Cassibile, in Sicilia, dal generale Castellano il 3 settembre, nella convinzione che gli alleati, in procinto di sbarcare sul continente, ne ritarderanno l'annuncio per dare modo agli italiani di prepararsi ad una

Mezzi alleati in sosta sulle colline riminesi.



sicura e violenta reazione tedesca. Invece, l'8 settembre, poche ore prima dello sbarco alleato a Salerno, Radio Algeri trasmette il comunicato con cui il generale Eisenhower annuncia l'uscita dell'Italia dal conflitto. Badoglio non può far altro che adeguarsi e annuncia al paese l'armistizio, gettando le truppe italiane dislocate in Italia, in Francia, nei Balcani e in Grecia nel caos più totale. I tedeschi, intanto, non perdono tempo e danno subito il via all'occupazione della penisola, disarmando e catturando i soldati dell'esercito italiano, rimasti senza alcuna guida, dopo la precipitosa fuga dei sovrani, del governo e dei vertici militari a Brindisi.

La Quinta Armata del generale Mark Clark, composta dal VI Corpo d'armata americano e dal X britannico, sbarca dunque a Salerno il 9 settembre con lo scopo di tagliare la strada alla ritirata delle truppe tedesche che stanno risalendo verso nord. Gli alleati però incontrano forti resistenze tedesche e superano le difficoltà solo grazie all'intervento di unità corazzate britanniche e della fanteria aerotrasportata americana dell'82ª divisione. A quel punto, il comandante della Decima Armata tedesca, il generale Heinrich von Vietinghoff, compresa l'impossibilità di ricacciare a mare gli alleati, chiede a Kesselring di potersi ritirare verso

la prima linea difensiva creata sulle montagne più a nord.

Kesselring autorizza una "ritirata combattuta" sulla linea che sta fortificando fra Gaeta e Pescara, la Linea Gustav.

Intanto, nella parte sud orientale della penisola, due divisioni dell'Ottava Armata sbarcate a Taranto, avanzano oltre Bari conquistando Foggia ed il suo aeroporto, con lo scopo di effettuare bombardamenti strategici sulla Germania meridionale. Ai primi di ottobre, le forze alleate della Quinta e dell'Ottava Armata sono su una linea di fronte che va dalle foci del Volturno a nord di Napoli, a quelle del Biferno che sfocia in Adriatico nei pressi di Termoli. Ai progressi verso settentrione s'oppone la linea d'inverno predisposta da Kesselring, il cui caposaldo occidentale è rappresentato dall'abbazia di Montecassino.

Data l'impossibilità di un'avanzata lungo la catena appenninica centrale, gli sforzi offensivi delle due armate

sono concentrati sulle coste marittime, favorendo la difesa di Kesselring che può lasciare la zona centrale sguarnita e concentrare le sue truppe solo ai fianchi. Contro la Quinta Armata di Clark, nel settore tirrenico, vengono poste la 3^a e la 15^a divisioni Panzergrenadier, con la Herman Goering di riserva, mentre l'Ottava Armata di Montgomery, nel settore adriatico, è fronteggiata dalla 16^a e dalla 26^a divisioni corazzate, dalla 29^a Panzergrenadier, dalla 1^a Paracadutisti e da due divisioni di fanteria.

Gli alleati scatenano cinque offensive sul fronte fra l'ottobre '43 e il gennaio '44, che costano pesantissime perdite: la Quinta Armata, dopo aver costituito delle teste di ponte oltre il fiume Volturno, avanza a nord di Napoli e conquista i monti della valle del fiume Liri, in direzione di Roma, ma deve arrestarsi sotto i monti di Cassino facendo tramontare le speranze di Clark di raggiungere la capitale lungo la direttrice della statale Casilina; l'Ottava Armata, invece, dopo aver conquistato Termoli il 6 ottobre, combatte la durissima battaglia del fiume Sangro e trova fortissime resistenze tedesche ad Ortona.

Gli alleati sono così costretti a studiare un piano di aggiramento delle difese tedesche mediante uno sbarco a nord della Linea Gustav, che avviene il 22 gennaio 1944 ad Anzio, ad opera del contingente anglo-americano al comando del generale John Lucas, il quale però, anziché puntare subito su Roma, si trincerò, dando modo a Kesselring di organizzarsi e contrattaccare con la neonata Quattordicesima Armata tedesca. Gli americani sono obbligati a rimanere sulla difensiva per i



Lo stemma della Quinta Armata americana.

mesi successivi, mentre Lucas è sostituito dal generale Truscott. Ora Clark non ha alternative: fallita l'avanzata nella valle del Liri, bloccato il blitz di Anzio, l'unico modo di raggiungere Roma è quello di forzare il fronte imperniato sull'Abbazia di Montecassino. Da febbraio a maggio le truppe alleate attaccano la fortezza per ben tre volte e sono sempre respinte, finché, il 17 maggio, i soldati polacchi al comando del generale Anders, appoggiati dai contingenti francesi di truppe marocchine da montagna, riescono a conquistare l'Abbazia, impadronendosi della valle del Liri e della zona costiera. La situazione si sblocca e gli americani riescono a forzare anche la sacca di Anzio, rendendo concreta non solo la conquista di Roma, ma anche l'accerchiamento della Decima Armata tedesca. Ma Clark, sopraffatto dal desiderio d'essere il primo ad entrare nella "Città eterna", ordina di fermare l'avanzata che avrebbe tagliato la ritirata ai tedeschi e di puntare direttamente su Roma. Kesselring ne approfitta e si sfilava dall'accerchiamento, portando lentamente le sue truppe – ancora in possesso della piena efficacia combattiva – verso nord, al riparo della linea difensiva sugli Appennini: la Linea Gotica.

La stessa gloria di Clark dura ben poco: il 6 giugno gli alleati con l'Operazione Overlord invadono la Normandia, aprendo il fronte principale in Europa e relegando in secondo piano quello italiano. Lo stesso mese la Quinta Armata viene privata delle quattro divisioni coloniali francesi e delle tre divisioni americane del VI Corpo d'armata, destinate al programmato sbarco nella Francia meridionale. Quando, dopo aver raggiunto Ancona il 18 luglio e Firenze il 4 agosto, le armate alleate si trovano di fronte ai fiumi Arno e Metauro, dove Kesselring ha approntato l'ultima linea difensiva prima della Gotica, il 15° Gruppo d'Armata di Alexander è ridotto a 19 divisioni complessive (alla Quinta di Clark ne sono rimaste soltanto 5), con il 70 per cento delle forze aeree destinate allo sbarco in Provenza. Il feldmaresciallo tedesco vede così compiersi il suo piano della "ritirata combattuta" sull'ultimo fronte appenninico, dove conta, con l'appoggio del maltempo autunnale, di fermare definitivamente gli alleati.

LA LINEA GOTICA

È la metà di agosto del 1944. Il 6 giugno gli alleati sono sbarcati in Normandia e il 15 agosto in Provenza. Il fronte italiano perde d'importanza e diviene un teatro di guerra secondario, dove si manifestano sempre più evidenti le differenze strategico-politiche fra inglesi e americani. Le truppe alleate hanno raggiunto Firenze e i tedeschi, dopo aver fatto saltare tutti i ponti sull'Arno, si trovano sulla destra del fiume, lungo una linea difensiva (detta proprio "Linea dell'Arno") che da Pisa passa per Firenze e sul tratto di fronte che attraverso Pontassieve, Bibbiena e Pieve Santo Stefano giunge al fiume Metauro, ostacolo naturale per sbarrare la strada agli alleati da Urbino sino a Fano, sulla costa adriatica.

Il feldmaresciallo Kesselring, comandante delle armate tedesche in Italia, mette in atto fino all'ultimo la tattica della cosiddetta "ritirata combattuta" che consiste nell'infliggere il maggior numero di perdite al nemico per poi indietreggiare sulla successiva linea di resistenza. Sa che gli alleati dovranno combattere duramente per altri 25 chilometri prima di raggiungere le difese appenniniche della Linea Gotica, l'ultimo ostacolo della Campagna d'Italia, che lo stesso Kesserling ha definito come la linea più facile da difendere fra quelle che attraversano da ovest a est la penisola italiana.

Si tratta infatti di un temibile fronte di oltre 300 chilometri, che taglia in due l'Italia dal Tirreno all'Adriatico e che bloccherà per otto mesi l'avanzata delle truppe alleate. I tedeschi l'hanno battezzata inizialmente "Götenstellung" e poi successivamente "Grüne Linie" (Linea Verde), anche se passerà definitivamente alla storia con il nome di "Linea Gotica". La fascia di sbarramento va dalle difese costiere tra Massa e La Spezia, si spinge verso le Alpi Apuane, la Garfagnana, l'Appennino modenese, l'Appennino bolognese, l'alta valle dell'Arno, l'alta valle del Tevere sino agli sbocchi sulla Via Emilia, per chiudere sul versante adriatico con gli approntamenti tra Pesaro e Rimini. Poderose sono le difese a protezione del valico appenninico della Futa, dove transita la statale 65 che collega Firenze a Bologna.

Già all'indomani dello sbarco alleato in Sicilia i tedeschi hanno pianificato questa realizzazione difensiva, i cui lavori concreti iniziano nel 1944. Da Massa a Pesaro viene costruito un complesso sistema di difese fisse, costituito da campi minati, reticolati, fossati anticarro, trincee, ricoveri e bunker, con l'utilizzo di manodopera italiana, spesso coatta. Lo scopo è quello di difendere la Pianura padana, strategicamente importante per le sue industrie, le sue fertili campagne e, soprattutto, per proteggere l'accesso all'Europa settentrionale attraverso il Brennero e a quella centrale attraverso Trieste e il varco di Lubiana. Hitler ha chiesto che la linea sia tenuta ad oltranza, in quanto rappresenta i confini sud del Reich e l'argine di sicurezza a ciò che resta dell'occupazione tedesca nei Balcani.

La Linea Gotica è concepita anche per ottimizzare al meglio le risorse limitate dei tedeschi in fatto di armamenti e materiali da costruzione, sfruttando al massimo i vantaggi offerti dall'ambiente naturale. Essa infatti si modella sulla morfologia della penisola italiana: dove la catena appenninica lascia il posto alle terre pianeggianti verso il litorale adriatico, sono i fiumi e i terreni paludosi a fare da ostacolo all'avanzata alleata.

L'organizzazione Todt ha mobilitato 50.000 operai italiani che, insieme ad una brigata slovacca di 2.000 uomini e sotto il coordinamento di 18.000 genieri tedeschi, hanno provveduto a concentrare le opere fortificate nei punti chiave: nella striscia di pianura costiera adriatica viene realizzata una linea continua di fortificazioni in cemento armato, con bunker, ostacoli

anticarro e campi minati, mentre nella zona appenninica tra i passi della Futa e del Giogo i tedeschi hanno approntato un sistema di bunker in cemento con torrette e cannoni, capisaldi per mitragliatrice ed estesi campi minati sui pendii. Sulle alture circostanti, punti d'osservazione ben mimetizzati per dirigere il tiro delle artiglierie. Sui versanti a nord delle montagne sono stati scavati ricoveri protetti per le truppe di riserva.

Un rapporto relativo alle opere di difesa della Gotica nel settore centro-orientale, redatto nell'estate 1944, elenca 3.604 trincee, 479 postazioni per cannoni anticarro e mortai, 2.376 nidi di mitragliatrice, 16.000 postazioni per tiratori scelti e 9 chilometri di fossati anticarro e attesta che sono stati stesi 120 chilometri di reticolati e posate 95.689 mine antiuomo e anticarro. All'arrivo del fronte, i lavori di fortificazione non sono ancora completati, anche se Kesselring, dopo avere ispezionato le costruzioni in agosto, si dichiara soddisfatto del lavoro compiuto.

L'organizzazione difensiva della Linea Gotica è basata sul metodo tedesco di un sistema di fasce fortificate successive, profonde qualche chilometro a seconda della conformazione morfologica del terreno: una "difesa in profondità" che si rivelerà molto utile ed efficace a contenere per mesi la spinta degli attacchi alleati.

Non a caso si parla sempre di Linea Gotica (Verde) I e II, proprio per distinguere la prima linea difensiva tedesca dalla seconda, posta mediamente ad una ventina di chilometri a nord della prima, ben organizzata e definita sul litorale adriatico (la prima linea cederà quasi subito) e con un andamento vago nel settore centrale appenninico, dove

L'ORGANIZZAZIONE ODT

L'Organizzazione Todt (OT) fu una grande impresa di costruzioni che operò dapprima nella Germania nazista, e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht impiegando spesso forza-lavoro coatta. Creata dall'ingegnere Fritz Todt (1891-1942), da cui prese il nome, l'organizzazione operò in stretta sinergia con gli alti comandi militari durante tutta la Seconda guerra mondiale. Il principale ruolo dell'impresa era la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione utili per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento, così come la costruzione di opere difensive, come la Linea Sigfrido, il Vallo Atlantico, la Linea Gustav e la Linea Gotica. A fronte di un esiguo numero di ingegneri e tecnici specializzati, gran parte del "lavoro pesante" era realizzato da un'enorme massa di operai (più di 1.500.000 nel 1944), molti dei quali prigionieri di guerra. Nel 1942, dopo la morte di Todt in un incidente aereo avvenuta l'8 febbraio, al gruppo fu tolto il controllo militare e venne sottoposto al controllo del governo centrale, attraverso il ministro Albert Speer (1905-1981).

viene ricostruita di continuo dai tedeschi, sfruttando i tempi concessi dai lenti progressi dell'avanzata alleata.

LA “BABELE GOTICA”

La Linea Gotica, come la stessa Campagna d'Italia, costituì un luogo di scontro militare, ma anche d'incontro fra culture diverse. Su questo fronte, infatti, inquadrati nelle due armate alleate e nelle due tedesche, combatterono soldati di oltre quaranta paesi diversi, che nei lunghi mesi dello stallo del fronte, entrarono a loro volta in contatto con le



Un soldato gurkha mostra il pugnale “kukri”.

popolazioni rurali italiane, in un'autentica babele di razze e lingue che costituì una sorta di “villaggio globale *ante litteram*” sul suolo italiano.

Da parte alleata, è il generale Alexander che nelle sue memorie ci racconta di avere avuto a disposizione contingenti appartenenti a 26 nazioni: Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Nuova Zelanda, Sud Africa, Francia, Polonia, Italia, Brasile, India, Nepal, Belgio, Jugoslavia, Grecia, Terranova, Caraibi, Siria-Libano, Cipro, Senegal, Basutoland (oggi Lesotho), Swaziland, Beciuania (oggi Botswana), Seychelles, Mauritius, Rodrigues, comprendendo la Brigata Ebraica palestinese ma dimenticando i nippo-americani di origine hawaiana.

I tedeschi, dal canto loro, avevano tra le loro file numerosi soldati provenienti dai paesi occupati nei primi anni di guerra: austriaci, russi, ucraini, baltici, cosacchi, bielorusi, ungheresi, romeni, slovacchi e jugoslavi, ma anche polacchi e francesi, senza dimenticare i cosiddetti “mongoli”, turchi del Caucaso e dell'Asia centrale.

Come scrisse il generale Clark a fine guerra: “Nella Campagna d'Italia

abbiamo dimostrato che un esercito poliglotta può venire saldato in un blocco di alleati dotato della forza, dell'unità e della decisione indispensabili per superare formidabili rischi”.

GLI SCHIERAMENTI IN CAMPO

Gli alleati

Nell'ultima decade di agosto 1944, dopo che le esigenze dello sbarco nella Francia meridionale (Operazione Anvil-Dragoon, 15 agosto) hanno fatto allontanare dall'Italia l'intero Corpo di spedizione francese (quattro divisioni coloniali addestrate alla guerra in montagna) e tre divisioni americane (la 3^a, la 36^a e la 45^a), il 15° Gruppo d'Armata del generale Harold Alexander è di fronte ai tedeschi attestati sulla Linea dell'Arno, a ridosso della Linea Gotica. Dispone di diciannove divisioni organiche, di cui cinque corazzate, in attesa degli annunciati ricalzi, a cui si aggiungono diverse unità minori la cui forza complessiva è stimabile attorno alle tre divisioni. In vista dell'imminente attacco alla Gotica, viene effettuato un necessario riordinamento delle truppe alleate. Alla Quinta Armata di Mark Clark, rimasta pesantemente sguarnita, viene assegnato il XIII Corpo britannico, comandato dal generale Kirkman e composto dalla 6^a divisione corazzata inglese, dalla 1^a inglese e dall'8^a indiana di fanteria, appoggiate da una brigata corazzata canadese, alle quali si aggiungerà, a ottobre, anche la 78^a divisione inglese. Dell'armata di Clark, sulla sinistra dello schieramento, fanno parte anche il II ed il IV Corpo: il primo, al comando del generale Keyes, comprende tre divisioni di fanteria americane, la 34^a, l'88^a e la 91^a, tutte appoggiate da carri, che hanno davanti una copertura di truppe nippo-americane del 442° Regimental combat team (che presto saranno trasferite sul fronte francese, torneranno sulla Gotica in primavera); il secondo, guidato dal generale Crittendenberger, vede la 1^a divisione corazzata americana, l'85^a fanteria e la 45^a Task Force, grande quanto una divisione, formata in poche settimane con unità americane contraeree, anticarro e da ricognizione, rafforzate da unità di una brigata antiaerea britannica. A queste unità si aggiungeranno, a settembre, la 6^a corazzata sudafricana reduce da El Alamein ed il contingente brasiliano della FEB da poco giunto Italia, a ottobre la 92^a divisione Buffalo americana, formata da soldati di colore e già sul fronte italiano, e a gennaio la nuova 10^a divisione da Montagna statunitense, che rileverà la 45^a Task Force in Appennino. La Quinta Armata è schierata dal mar Tirreno fin oltre Firenze, ma col grosso delle truppe nell'area del capoluogo toscano.

Il settore orientale, invece, è tenuto dall'Ottava Armata britannica di sir Oliver Leese, che comprende il X Corpo, al comando del generale Mc Creery, con la 10^a divisione indiana posizionata nella zona di Arezzo, insieme ad una brigata corazzata e un reggimento appiedato di

autoblindo; il V Corpo del tenente-generale Keightley che, notevolmente rinforzato, vede ben cinque divisioni: la 1^a corazzata britannica (più una brigata corazzata e una brigata carri), la 4^a indiana, la 4^a, la 46^a e la 56^a britanniche, e tiene un fronte di circa 35 chilometri sul versante orientale del massiccio appenninico, pronto ad avanzare a ovest di Rimini, verso Bologna e Ferrara. Nello stesso settore, non ricompresa nel V Corpo ma come riserva d'armata, nella zona di Jesi è la 2^a divisione neozelandese, che ben presto sarà raggiunta da una brigata alpina greca in arrivo dal Medio Oriente. Infine, vi sono il I Corpo canadese ed il II polacco, concentrati nell'area pianeggiante tra l'Appennino e il mar Adriatico. Il primo, al comando del maggiore-generale Burns, comprende la 1^a divisione di fanteria e la 5^a corazzata (più una brigata carri inglese), è concentrato su un fronte di soli 3 chilometri e mezzo, con il compito di conquistare le alture a ovest di Pesaro, puntare sulla statale Adriatica e attaccare verso Rimini; il secondo, al comando del generale Anders, comprende la 3^a divisione Carpatica e la 5^a Kresowa (più una brigata corazzata polacca) e difende un fronte di circa 12 chilometri, con il compito di occupare il terreno sopraelevato a nord-ovest di Pesaro.

Per quanto riguarda l'aviazione, gli alleati hanno la totale supremazia nei cieli, assicurata da 2.900 aerei.

I tedeschi

Durante l'estate, le divisioni del feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante del Gruppo di Armate 'C' in Italia, si sono ritirate da Roma a Firenze subendo continui attacchi aerei alleati e, nonostante 38.000 tra morti e feriti, 9.500 prigionieri, 306 pezzi di artiglieria e 300 carri armati persi, sono riuscite a sfuggire all'annientamento e a riorganizzarsi, complici anche alcuni errori tattici degli alleati, che più di una volta si sono lasciati sfuggire l'opportunità di accerchiare le truppe della Wehrmacht. Il 25 agosto 1944 solo alcune avanguardie delle divisioni tedesche in ritirata hanno raggiunto le posizioni difensive della Linea Gotica: secondo la tattica di Kesselring il grosso permane sulla Linea dell'Arno e del Metauro. Il feldmaresciallo, dopo diversi spostamenti e alcuni rinforzi, dispone sulla Gotica di diciannove divisioni, anche se tutte rimaneggiate e molto sotto organico, raggruppate in due armate. La Decima Armata del generale Heinrich von Vietinghoff tiene il settore orientale del fronte ed è formata da due corpi d'armata: il LXXVI Corpo corazzato, al comando del generale Herr, composto dalla 278^a e dalla 71^a divisione di fanteria che, insieme alla 5^a divisione di fanteria da Montagna, sono nel settore costiero adriatico lungo la linea fino a San Sepolcro, mentre la 1^a Paracadutisti e la 162^a Turkmena di fanteria sono di riserva sulla costa; il LI Corpo da montagna, comandato dal generale Feurstein, che copre la linea fino al confine tra le due armate (appena a ovest di Pontassieve) con cinque divisioni: la 114^a Jaeger, la 44^a, la 305^a, la 334^a e la 715^a di fanteria;

come riserva, attorno a Cesena è stazionata la 98^a divisione di fanteria appena giunta su questo fronte. La Quattordicesima Armata del generale Joaquim Lemelsen difende invece il fronte occidentale, da Pontassieve fino alla costa tirrenica, con otto divisioni. Il settore centrale è tenuto dal I Corpo paracadutisti, al comando del generale Shlemm, con la 356^a e la 362^a divisioni di fanteria e la 4^a Paracadutisti. Vi è poi, sulla destra dei difensori, il XIV Corpo corazzato, al comando del generale Frido von Senger und Etterlin, schierato da Empoli fino al mare, con la 26^a

Partigiani e staffette della 36^a brigata Garibaldi in Romagna.



divisione corazzata, la 65^a fanteria e la 16^a SS Panzergrenadier. In riserva, la 29^a divisione Panzergrenadier, posizionata a nord di Firenze, e la 20^a divisione da campo Luftwaffe, vicino Viareggio. In più, nelle immediate retrovie tirreniche, è schierata l'Armata Liguria del maresciallo Rodolfo Graziani, di composizione mista italo-tedesca, che da parte germanica vede schierate nell'orbita del fronte della Gotica, la 34^a divisione fanteria e la 42^a Jaeger, oltre a due divisioni fasciste italiane.

Come per le divisioni di terra, costrette a trincerarsi sulla Gotica a ranghi ridotti, anche nei cieli la situazione della Luftwaffe non è delle migliori, con una flotta ridotta a 40 caccia monoposto, 45 ricognitori e 35 aerei Stuka un po' datati, oltre ad una cinquantina di caccia monoposto italiani.

Una inferiorità numerica e militare che, tuttavia, non impedirà alle divisioni tedesche di bloccare per mesi, tra le pianure della Romagna e i crinali dell'Appennino, l'avanzata degli alleati, trasformando la Linea Gotica, ultimo fronte italiano di una guerra ormai perduta, in una paradossale "vittoria difensiva".

Gli italiani

Per completare il quadro delle forze in campo nel teatro bellico dell'estate 1944 sulla Linea Gotica, non bisogna dimenticare l'apporto degli italiani all'uno o all'altro esercito. È ormai trascorso un anno dalla capitolazione del fascismo e dalla successiva firma dell'armistizio. Allo sbandamento di un'intera nazione ha fatto seguito una parziale riorganizzazione dell'esercito fedele al Governo del Sud (successivamente alla dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943) e la nascita e lo sviluppo, al nord, del movimento resistenziale. Così come, già all'indomani dell'otto settembre, con l'appoggio e il controllo dei tedeschi, il fascismo ha ricostituito, con la Repubblica Sociale, le sue strutture politiche e militari, creando legioni combattenti e reparti dediti alla repressione antipartigiana. Ecco che la guerra civile italiana si trasferisce anche sul fronte della Gotica. L'Ottava Armata vi giunge integrata dai combattenti del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), circa 24.000 uomini che costituiscono la "divisione di combattimento" del rinato esercito regio, che hanno duramente combattuto a fianco degli alleati dalla Linea Gustav fino alla Gotica. Il 24 settembre 1944 il CIL sarà sciolto per dare luogo ai nuovi Gruppi di Combattimento (vedi box p.119). Le armate sulla Gotica alleate sono accompagnate anche da 20.000 "cooperatori", lavoratori che hanno perso la qualifica di "combattenti", vestono una divisa inglese verde bottiglia e si distinguono per incarichi ausiliari importanti, come accadrà, di lì a pochi mesi, quando assicureranno con le loro salmerie i rifornimenti nel pantano della Gotica appenninica. Sono distribuiti, fra la 210^a divisione al seguito della Quinta Armata e la 209^a (poi integrata dalla 228^a) al seguito dell'Ottava.

Nel mese di giugno le truppe alleate giunte in Toscana sono venute in contatto con le prime forze partigiane organizzate italiane. Si stima che nell'estate del 1944 vi siano 70-80.000 partigiani attivi nella Resistenza. Hanno già dato un aiuto significativo agli alleati nella risalita dello stivale (un esempio su tutti, la liberazione di Firenze) e ancora di più si spenderanno sulla Linea Gotica. Pur nella difficoltà di un censimento esatto, si possono ricordare le principali formazioni partigiane che parteciperanno alle operazioni alleate sulla Gotica: nel settore dell'Ottava Armata la brigata "Maiella" al comando di Ettore Troilo, la 5^a divisione "Pesaro" al comando di Giuseppe Mari "Carlo", la 29^a brigata GAP "Sozzi" comandata da Luciano Caselli "Berto", l'8^a brigata garibaldina "Romagna" comandata da Ilario Tabarri "Pietro", la 28^a garibaldina "Gordini" di Ravenna, comandata da Alberto Bardi "Falco" e poi da Arrigo Boldrini "Bülow"; nel settore della Quinta Armata la 36^a garibaldina "Bianconcini" comandata da Luigi Tinti "Bob" sul Santerno, la 62^a brigata garibaldina "Camicie Rosse-Pampurio" al comando di Luciano Proni "Kid" tra la Futa e il Sillaro, la brigata "Stella Rossa" al comando di Mario Musolesi "Lupo" fra il Setta e il

Reno, la divisione “Modena” al comando di Mario Ricci “Armando” fra il Panaro e il Reno, il battaglione Patrioti XI Zona al comando di Manrico Ducceschi “Pippo” tra la Garfagnana e il pistoiese, la divisione “Lunense” (poi “Apuana”) al comando del maggiore inglese Antony John Oldham

LA LOTTA ANTIPARTIGIANA E LA “GUERRA AI CIVILI”

A metà marzo 1944, e in particolare dopo l’attentato di via Rasella a Roma (24 marzo) che ha provocato lo spaventoso massacro per rappresaglia di 335 innocenti alle Fosse Ardeatine, i tedeschi diramano alle truppe ordini precisi e inaspriscono i modi della “lotta alle bande”. Nella strategia dei comandi tedeschi vi è il doppio obiettivo di colpire i partigiani, ma anche di far comprendere alla popolazione civile le conseguenze dell’appoggio dato ai ribelli: “Nessun criminale o fiancheggiatore può aspettarsi clemenza” si legge nelle disposizioni. Un ordine che prepara il terreno per la radicalizzazione della lotta contro la guerriglia e una cambiale in bianco per massacrare la popolazione civile, in particolare ad opera di unità delle SS e altre formazioni di élite, spesso con la complicità e l’aiuto delle forze di polizia della Repubblica Sociale.

Già prima di queste disposizioni sono avvenute stragi ad opera di singole unità tedesche impegnate a controllare le vie di rifornimento transappenniniche, come accaduto a metà marzo a Monchio e Savoniero, sulla montagna modenese, o a Civago e Cervarolo su quella reggiana. Sarà tuttavia con l’arrivo e la stasi del fronte sulla Linea Gotica che i reparti nazifascisti (compresa la stessa Wehrmacht), impegnati a garantire la sicurezza del fronte e delle retrovie dagli attacchi della guerriglia, si renderanno responsabili degli eccidi più efferati ai danni della popolazione civile, durante operazioni di rastrellamento che non faranno distinzioni tra lotta antipartigiana e guerra ai civili. Ai primi di luglio, mentre la “lotta alle bande” è già scattata sulle Alpi Apuane, in Lunigiana e in Garfagnana, il generale Lemelsen emana un ordine che inasprisce ulteriormente le disposizioni di Kesselring in merito alle rappresaglie sulla popolazione civile. Sulla base di questi ordini, tra luglio e settembre 1944, ma anche successivamente, il teatro di guerra sull’Appennino tosco-emiliano vedrà consumare numerosi eccidi e brutali vessazioni ai danni dei civili. Due terribili stragi su tutte, che diverranno il simbolo di quella tragica stagione: Sant’Anna di Stazzema (12 agosto, 560 vittime) e Marzabotto (29 settembre-5 ottobre, 770 vittime). Le unità tedesche che più spesso ricorrono in questi episodi e che si distingueranno per la loro ferocia, sono il battaglione d’addestramento da montagna Mittenwald, il reparto addestrativo da montagna SS, la 135ª brigata da fortezza, ma soprattutto la 16ª divisione meccanizzata “Reichsführer” SS, fra cui spicca il reparto esploratori al comando del maggiore Walter Reder.

tra la Lunigiana, le Apuane e la Versilia. A fianco dei tedeschi, invece, vi sono i soldati della Repubblica Sociale Italiana: nell'Armata Liguria di Graziani troviamo la 3ª divisione di fanteria marina "San Marco", la divisione alpina "Monterosa" e, successivamente la divisione bersaglieri "Italia" addestrate in Germania e reinviata a combattere sul suolo patrio. Sul fronte adriatico, invece, l'esercito della RSI schiera la Legione "M" Guardie del Duce e il battaglione "Mameli" dell'8° reggimento bersaglieri "Manara" nel forlivese. In dicembre si schiererà nel settore tra Reno e Setta anche il battaglione "Lupo" della divisione X Mas.

I PROTAGONISTI

Alleati

Henry M. Wilson

Field Marshal

Nato il 5 settembre 1881 a Stowlangtoft, nel Suffolk (Inghilterra), si arruolò giovanissimo nell'esercito inglese e partecipò alla guerra contro i Boeri e alla Prima guerra mondiale. Nel 1939 fu posto al comando delle forze britanniche in Egitto, nel 1941 del Corpo di spedizione inglese in Grecia e, nell'inverno del 1942, gli venne affidata la guida dell'Ottava Armata. Dopo la vittoria di Montgomery ad El Alamein e la successiva espulsione delle forze italo-tedesche dall'Africa, divenne comandante generale dello scacchiere medio-orientale e, poco più tardi (24 dicembre 1943), delle forze Alleate nel Mediterraneo, succedendo ad Eisenhower quando quest'ultimo fu richiamato in Inghilterra per preparare lo sbarco in Normandia. Nel dicembre 1944, promosso field-marshal, fu inviato a Washington per assumere il comando della missione inglese nella capitale, incarico che mantenne fino al 1947. Nel 1946 fu nominato barone di Libia. Gioiale e noto con il nomignolo di "Jumbo" per la sua mole, morì il 31 dicembre 1964 a Chilton, nel Buckinghamshire.

Harold G. Alexander

Field Marshal

Nacque a Tyrone, nell'Irlanda del Nord, il 10 dicembre del 1891. Durante la Prima guerra mondiale fu comandante di battaglione in Francia; ferito tre volte, ebbe diverse decorazioni. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, fu a capo della 1ª divisione del Corpo di spedizione britannico in Europa. Il 31 maggio 1940 assunse il comando del I Corpo d'armata, che ebbe parte decisiva nell'evacuazione delle truppe britanniche da Dunkerque. Nella primavera del 1942 fu inviato in Birmania per assumere il comando dei territori minacciati dai giapponesi. Qui organizzò un'altra ritirata che si concluse ancora con successo nonostante la superiorità delle forze nemiche. Il 15 agosto 1942 Churchill lo nominò comandante

in capo del Medio Oriente. Dopo che le forze alleate si congiunsero in Tunisia nel febbraio 1943, Alexander divenne comandante del 18° Gruppo d'armate, incarico col quale comandò anche le forze terrestri impegnate nell'Operazione Husky, lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943. Quando il generale Eisenhower fu chiamato a Londra per assumere il comando delle forze d'invasione in Francia, il generale Alexander divenne comandante delle forze alleate in Italia. Successivamente, nel dicembre 1944, fu nominato maresciallo e comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo al posto del generale Wilson.

Nel 1945 fu nominato conte di Tunisi. Nel dopoguerra fu governatore generale del Canada (fino al 1952) e ministro della difesa (1952-54) nel governo Churchill. Morì a Slough il 16 giugno 1969.

Mark W. Clark

General

Nato a Madison Barracks, New York, il 1° maggio 1896, figlio di un colonnello dell'esercito americano, frequentò l'accademia di West Point dove si diplomò ufficiale nel 1917. Dal giugno 1918, col grado temporaneo di capitano nell'11° reggimento di fanteria, combatté nella Grande Guerra sul fronte occidentale in Francia. Dopo il conflitto, ricevette nel 1935 la nomina di comandante dei Centri di addestramento dell'esercito americano e, nel 1941, fu promosso Assistente capo del Quartier generale. Un anno dopo arrivò la nomina a comandante delle forze Alleate impegnate nel nuovo teatro di guerra nord-africano e, nel 1943, quella di comandante della Quinta Armata che di lì a poco avrebbe iniziato la Campagna d'Italia sbarcando in Sicilia e arrivando fin sulla Linea Gotica.



Mark W. Clark.

Sul finire del 1944 sostituì il feldmaresciallo Alexander alla guida del 15° Gruppo di Armate alleate in Italia. Nel 1945, alla fine della guerra, divenne capo delle forze di occupazione americane in Austria, accettando la resa delle forze tedesche in territorio italiano e austriaco. Dopo la guerra, Clark fu a capo delle forze combattenti in Corea. Morì il 17 aprile 1984 a Charleston, in Sud Carolina.

Lucian K. Truscott Jr.

General

Nato il 9 gennaio 1895 a Chatfield, in Texas, si arruolò quando gli Stati Uniti entrarono nel primo conflitto mondiale. Selezionato per la scuola

ufficiali, fu assegnato alla Cavalleria nel 1917, dove ricoprì diversi ruoli. All'inizio della Seconda guerra mondiale fu nello staff del generale lord Mountbatten, dove lavorò allo sviluppo dei Ranger, unità destinate ad operazioni speciali, che guidò in combattimento a Dieppe e in Marocco. Nel 1943 fu chiamato al comando della 3ª divisione di fanteria americana, guidandola nello sbarco in Sicilia e poi nella risalita della penisola italiana fino alla Linea Gustav. Dal febbraio 1944 sostituì il generale Lucas al comando del VI Corpo d'armata impantanato ad Anzio e lo guidò nella sortita di maggio verso Roma. Successivamente inviato in Francia per lo sbarco in Provenza, venne richiamato in Italia nel dicembre 1944 per assumere il comando della Quinta Armata, posizionata sul fronte della Linea Gotica. Nel periodo postbellico comandò le forze di occupazione americane in Baviera.

Morì il 12 settembre 1965 ad Alexandria, in Virginia.

João Baptista Mascarenhas de Moraes

Marechal

Nato a São Gabriel, nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul il 13 novembre 1883, frequentò la Scuola militare Praia Vermelha a Rio de Janeiro. Di posizioni lealiste verso il precedente governo, con l'avvento al potere di Getúlio Vargas (1930) fu arrestato per due volte finché, nel 1935, mentre era in servizio alla Scuola militare Realengo, prese parte alla repressione del sollevamento militare dell'“Intentona Comunista”. La sua fedeltà fu ripagata e, nel 1937, divenne generale e assunse il comando delle regioni militari di Recife e São Paulo. Nel 1943 fu nominato comandante della divisione che costituì la Força Expedicionária Brasileira (FEB), il contingente brasiliano che partecipò alla Seconda guerra mondiale in appoggio alla Quinta Armata americana. Giunto in Italia con il primo scaglione di truppe nel giugno 1944, vi rimase fino al maggio 1945, dopo aver comandato la FEB sul fronte della Linea Gotica. Nel dopoguerra fu comandante della regione militare di Rio de Janeiro e poi, nel 1951, divenne Capo di Stato Maggiore dell'esercito brasiliano. Nominato maresciallo, morì a Rio de Janeiro il 17 settembre 1968.



Mascarenhas de Moraes.

Oliver W. H. Leese

Lieutenant-General

Nacque a Londra il 27 ottobre del 1884 e fu educato presso l'Eton College. Arruolatosi nell'esercito nel 1914, durante la Prima guerra

mondiale servì sul fronte occidentale in Francia, dove fu ferito tre volte. Dopo la guerra fu nominato comandante delle Coldstream Guards e, successivamente, capo istruttore presso il Quetta Staff College in India. Nel 1940 fu con il Corpo di spedizione britannico in Francia e, dopo Dunkerque, comandò la 29ª brigata che aveva il compito di difendere Dover da un'invasione tedesca.

Più tardi fu sotto il comando del generale Montgomery in Nord Africa e prese parte alla battaglia di El Alamein. Partecipò successivamente, come comandante del XXX Corpo dell'Ottava Armata, alle operazioni dello sbarco in Sicilia e alle prime fasi della Campagna d'Italia. Nel dicembre 1943 Montgomery fu trasferito in Inghilterra a preparare lo sbarco in Normandia e Leese assunse il comando dell'Ottava Armata britannica, con la quale affrontò la quarta e decisiva battaglia di Montecassino. Dotato di buone doti di stratega, ad una sua idea e al suo nome si deve l'Operazione Olive: l'attacco alla Linea Gotica nell'agosto 1944 avviato dalla sua Ottava Armata.

Nell'ottobre del 1944 fu trasferito al comando delle forze Alleate in Asia e, alla fine della guerra, prese il comando di tutto il teatro del sud-est asiatico. Morì il 22 gennaio del 1978 a Llanrhoadr, in Galles.

Richard McCreery

General

Nato il 1° febbraio 1898 a Market Harborough, nel Leicestershire, si arruolò nei Lancieri britannici nel 1915, combattendo sul fronte occidentale in Francia per i tre anni successivi. Dal 1928 al 1929 fece parte dello Staff College (Comando Scuole militari) e dal 1930 al 1933 fu maggiore nella 2ª brigata di Cavalleria. Dal 1935 al 1938 comandò il 12° reggimento Cavalleria corazzata e nel 1938 fu promosso generale. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale partecipò alla Campagna di Francia del 1940 nell'ambito del Corpo di spedizione britannico. Un anno dopo divenne Capo di Stato Maggiore del generale Auchinleck e venne inviato in Africa. Passato sotto il comando del generale Alexander, sbarcò a Salerno al comando del X Corpo d'armata e si fece l'intera Campagna d'Italia con l'Ottava Armata, di cui divenne comandante nell'ottobre del 1944, quando il generale Leese fu trasferito in Asia.

Finito il conflitto, comandò le forze di occupazione britanniche in Austria fino a tutto il 1946. Poco più tardi comandò le truppe britanniche dell'Armata del Reno e fece parte dello staff militare delle Nazioni Unite fino al 1948. Morì il 18 ottobre 1967 a Templecombe, nel Somerset.

Eedson Louis M. Burns

Lieutenant-General

Nato il 17 giugno 1897 a Westmount, in Canada, a 17 anni entrò nel Royal Military College di Kingston. Inviato al fronte nell'agosto del

1916, fu più volte ferito e decorato. Dopo la guerra partecipò a diverse scuole militari facendo una rapida carriera gerarchica. Nei primi mesi della Seconda guerra mondiale prestò servizio nello Stato Maggiore dell'Alto comando canadese, per passare poi al Canadian Armoured Corps. Comandava la 5ª divisione corazzata canadese quando, per le brillanti capacità mostrate nella Campagna d'Italia, nel marzo 1944 gli venne affidato il I Corpo d'armata canadese, con cui partecipò all'ultima battaglia di Cassino nel maggio 1944.

Qualche mese dopo, il I Corpo canadese fu protagonista dello sfondamento della Linea Gotica presso Rimini. Nel novembre 1944, però, a causa di alcune critiche mossegli proprio durante le operazioni sulla Gotica, gli fu tolto il comando del I Corpo e affidato al generale Charles Foulkes.

Dopo la guerra, Burns fu ministro tra il 1950 e il 1954, ricoprendo poi ruoli importanti alle Nazioni Unite. Nel 1960 tornò a lavorare per il governo canadese come ambasciatore. Morì il 13 settembre 1985 a Manotick, nell'Ontario.

Wladislaw Anders

General Broni

Nacque a Blonie, in Polonia (all'epoca parte dell'Impero russo) l'11 agosto 1892. Allo scoppio della Prima guerra mondiale divenne sottufficiale dell'esercito russo e frequentò l'Accademia a Pietroburgo sino al 1917. Durante la guerra polacco-sovietica del 1919-21, al comando del 15° reggimento Lancieri si scontrò con l'Armata Rossa e ricevette numerose decorazioni. Nel settembre 1939, da comandante di una brigata di cavalleria, combatté contro i tedeschi e poi contro i sovietici quando questi invasero la Polonia orientale. Ferito tre volte, fu fatto prigioniero e incarcerato a Leopoli e alla Lubjanka di Mosca, dove fu torturato. In seguito all'invasione tedesca dell'Urss, fu riabilitato e posto a capo di un'armata polacca per combattere contro la Germania. L'opera di Anders a fianco degli alleati raggiunse il culmine con l'organizzazione del II Corpo d'armata polacco che operò ai suoi ordini in Medio Oriente e in Italia, segnalandosi nella battaglia di Montecassino. Il II Corpo proseguì poi verso nord conquistando Ancona e penetrando in Romagna dopo lo sfondamento della Linea Gotica sul fronte adriatico, fino all'ingresso a Bologna il 21 aprile 1945.

Finita la guerra, privato della cittadinanza polacca, riparò a Londra, dove fu componente di spicco del Governo polacco in esilio. Morì nella capitale inglese il 12 maggio 1970 e fu sepolto, secondo la sua volontà, nel cimitero polacco di Montecassino. Nel 1989, caduto il regime comunista, la Polonia gli restituì la cittadinanza e il grado militare.

Tedeschi

Albert Kesselring

Generalfeldmarschall

Nato a Marktsteft, in Baviera, il 30 novembre 1885, si arruolò nel 1904 nel 3° reggimento artiglieria di stanza a Metz con il grado di sottotenente. Durante la Prima guerra mondiale ricoprì diverse mansioni presso lo



Albert Kesselring.

Stato Maggiore generale. Tra le due guerre ebbe numerosi incarichi di comando, finché, nel 1936, divenne capo di Stato Maggiore dell'aviazione e direttore di tutte le attività di addestramento. Comandante della 1ª e poi della 2ª Luftflotte (flotta aerea), nel luglio 1940 fu promosso generalfeldmarschall e, dal dicembre 1941, divenne comandante delle forze aeree tedesche nel Mediterraneo e in Africa settentrionale. Dal 1943 fu designato quale comandante in capo della Wehrmacht sul fronte meridionale (Gruppo Armate C). Dopo il ritiro delle truppe tedesche dall'Africa, si spostò in Italia, dove negli anni 1943-1944 contrastò lungamente l'avanzata alleata lungo la penisola. Il 23 ottobre 1944 fu seriamente ferito in un incidente stradale.

Nel marzo 1945 Hitler gli affidò il comando del fronte occidentale e il suo posto venne preso dal generale von Vietinghoff.

Alla fine della guerra Kesselring fu catturato e processato. Condannato a morte per crimini di guerra e per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, si vide poi commutare la sentenza in carcere a vita. Fu tuttavia scarcerato nel 1952 e fece ritorno in Germania, senza mai pentirsi del suo operato sul suolo italiano. Morì a Bad Nauheim il 16 luglio 1960.

Heinrich G. von Vietinghoff

Generaloberst

Nacque a Magonza (Mainz) il 6 dicembre 1887. Nel 1906 fu nominato sottotenente nell'esercito prussiano e l'anno dopo tenente nel 2° reggimento Granatieri della guardia. Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale fu promosso truppeoffizier e, nel 1915, capitano presso lo Stato Maggiore generale dell'esercito. Nel 1919 entrò nella Reichswehr e nel 1921 divenne comandante di compagnia. Nel 1926 fu promosso maggiore, nel 1929 fu trasferito al Ministero della difesa e nel 1931 ebbe il comando del 1° battaglione del 14° reggimento fanteria. Promosso colonnello, nel 1934 fu posto a capo della Abteilung landsverteidigung (Forza di difesa civile). Nel 1936, con i gradi di generale, assunse il comando della 5ª

divisione panzer, che guidò nella campagna di Polonia dal settembre 1939, per divenire, poco dopo, comandante del XIII Corpo d'armata. Dal 1941 ebbe il comando della Quindicesima Armata in Francia e nel 1943 assunse quello della Decima Armata in Sicilia, guidandola in tutta la Campagna d'Italia fino alla Linea Gotica. Nel mese di ottobre 1944, in occasione della convalescenza di Kesselring, assunse temporaneamente il comando del fronte sud, che gli venne affidato definitivamente nel marzo 1945. Firmò il 29 aprile la resa delle truppe tedesche in Italia. Entrato in regime di prigionia, vi rimase fino al 1946. Morì il 23 febbraio 1952 a Pfronten-Ried, in Baviera.

Joachim Lemelsen

General der Panzertruppe

Nato il 28 settembre 1888 a Berlino, entrò nell'esercito nel 1907. Durante la Prima guerra mondiale servì come ufficiale di artiglieria fino al 1916 e poi fu trasferito alla 52ª divisione di fanteria. Nel 1934 fu prima comandante della Scuola di artiglieria e poi, nel 1934, della Scuola di fanteria. Nel marzo 1938, gli fu affidato il comando della 29ª divisione di fanteria, con la quale partecipò all'invasione della Cecoslovacchia e alle prime fasi della battaglia di Francia. Nel maggio 1940 passò al comando della 5ª divisione Panzer con cui partecipò alla campagna di Dunkerque. Pochi mesi dopo gli fu affidato il XLVII Corpo (poi divenuto panzer), col quale partecipò alla Campagna di Russia. Nel 1943 comandò temporaneamente la Decima Armata in Italia, poi, nel 1944, la Prima Armata in Francia. Ai primi di giugno, caduta Roma, fu richiamato sul fronte italiano a comandare la Quattordicesima Armata, che guiderà nel lento ritiro lungo la penisola. Fu catturato dagli alleati il 23 maggio 1945 in prossimità delle Alpi. Rilasciato nel 1947, morì a Göttingen il 30 marzo 1954.



Joachim Lemelsen.

Frido von Senger und Etterlin

General der Panzertruppe

Nato a Waldshut il 4 settembre 1891, a 19 anni si arruolò come volontario nel 5°/76° reggimento artiglieria da campagna del Baden. Frequentò poi l'università di Oxford, ritornando in patria prima del conflitto mondiale. Nel 1914 era tenente della riserva e tre anni dopo passò in servizio attivo. Alla fine della Grande Guerra era comandante di squadrone nel 18° reggimento cavalleria. Dieci anni dopo era capitano e nel 1939

colonnello del 22° reggimento di cavalleria. Allo scoppio della guerra gli venne assegnata la 2ª brigata di cavalleria e nel 1940 guidò in Francia la Schnelle Brigade von Senger. Promosso maggiore generale, ebbe poi il comando della 10ª divisione Panzer sul fronte orientale.

Dal giugno 1943 comandò le truppe tedesche in Sicilia e, da agosto, quelle dislocate in Sardegna e Corsica, dove la ritirata tedesca ebbe un buon successo grazie alle sue doti militari. Dal mese di ottobre assunse il comando del XIV Corpo d'armata Panzer, col compito di difendere la Linea Gustav nel settore di Cassino e poi la Linea Gotica occidentale. Cattolico, antinazista, dotato di sensibilità e di gusto artistico, fu un generale anomalo nel terzo Reich: non venne mai citato dalla propaganda nazista e non gli venne mai attribuito nessun merito. Dopo la guerra passò due anni di prigionia nel Galles, divenendo poi preside della scuola di Spesgart. Morì il 9 gennaio 1963 a Freiburg.

Walter Reder

Sturmbannführer

Nato il 4 febbraio 1915 a Freiwaldau, nella Slesia austriaca, frequentò le scuole a Vienna e nel 1934 si trasferì a Monaco di Baviera per entrare nelle SS. Al termine del corso ufficiali, prestò servizio nella divisione Totenkopf nel lager di Dacau, dov'erano detenuti gli oppositori antinazisti. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale prese parte all'occupazione della Cecoslovacchia, poi combattè in Francia e sul fronte russo, partecipando a rastrellamenti e operazioni contro la popolazione. Rimasto ferito in Ucraina nel 1943, nel maggio 1944 chiese di essere assegnato alla 16ª SS Panzergrenadier division, assumendo il comando del 16° battaglione esplorante con il grado di maggiore. Partecipò ai combattimenti lungo il litorale toscano, poi, dalla fine di luglio alla metà di settembre, fu uno dei responsabili nelle stragi di civili in Versilia. Dopo il trasferimento della divisione sull'Appennino emiliano, dal 29 settembre al 5 ottobre 1944, svolse un ruolo di primo piano nella "Strage di Marzabotto", sulle montagne bolognesi. Arresosi agli americani in Austria l'8 maggio 1945, fu estradato in Italia nel 1948 come "criminale di guerra". Processato nel 1951, venne condannato all'ergastolo per le stragi di Bardine San Terenzo, Valla, Vinca e Marzabotto. Detenuto nel carcere militare di Gaeta, venne graziato nel 1980 e poi scarcerato nel 1985, tra l'indignazione dei superstiti e dei familiari delle vittime. Rientrato in Austria, morì a Vienna il 26 aprile 1991.

Italiani

Rodolfo Graziani

Maresciallo d'Italia

Nato a Filettino (Frosinone) l'11 agosto 1882, prestò prima servizio

nei reparti coloniali eritrei e nelle truppe libiche e poi partecipò col grado di maggiore alla Prima guerra mondiale. Dopo l'armistizio divenne colonnello dei reparti coloniali libici, alla cui testa riconquistò la Tripolitania (1922-'23) e la Cirenaica (1925-'31). Nel 1932 fu nominato generale di Corpo d'armata e nel 1935 fu inviato come governatore in Somalia. Durante la guerra etiopica ebbe il comando del fronte meridionale e nel 1936 fu nominato maresciallo d'Italia e viceré d'Etiopia. Allo scoppio del Secondo conflitto mondiale, ebbe il governo della Libia ed il comando delle truppe dell'Africa settentrionale. Alcuni insuccessi portarono però alla sua sostituzione nel febbraio 1941.

Ritiratosi a vita privata, dopo l'armistizio aderì alla Repubblica Sociale, di cui fu Ministro della difesa e Capo di Stato Maggiore. Nell'estate del 1944, dopo un periodo d'addestramento in Germania, le divisioni repubblicane di fanteria Italia, San Marco, Monterosa e Littorio furono schierate sul fronte della Gotica occidentale e alla frontiera italo-francese, formando, insieme ad alcune divisioni tedesche, l'Armata Liguria, posta sotto il comando dello stesso Graziani. Dopo la resa, si consegnò agli alleati il 29 aprile 1945; condannato nel 1948 a 19 anni di reclusione per collaborazionismo, fu liberato nel 1950. Morì a Roma l'11 gennaio 1955.

Arrigo Boldrini "Bulow"

Comandante Partigiano

Nato a Ravenna il 6 settembre 1915, dopo il diploma frequentò la scuola allievi ufficiali. Nel 1939, al suo primo richiamo alle armi, si arruolò volontario per circa un mese nella Milizia fascista. A seguito dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania venne richiamato nuovamente con il grado di tenente di complemento del 120° reggimento fanteria della divisione Emilia, di stanza in Jugoslavia. Rientrato in Italia per una convalescenza nell'estate del 1943, aderì al clandestino Partito Comunista Italiano e, dopo l'8 settembre, fu tra i principali organizzatori della Resistenza in Romagna. Ufficiale di collegamento del CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna) e responsabile militare per il CLN della zona di Ravenna, partecipò di persona a numerose azioni di guerriglia nelle zone di pianura alle spalle della Linea Gotica. Le spiccate capacità di stratega gli valsero il soprannome di Bülow, in ricordo del conte Friedrich Wilhelm von Bülow. Nel dicembre 1944 fu nominato comandante della 28ª brigata Garibaldi "Mario Gordini", che partecipò a numerosi combattimenti nel ravennate a fianco degli alleati.

Il 4 febbraio del 1945 Boldrini fu insignito della Medaglia d'oro al Valor militare. Autorevole rappresentante della Resistenza a livello istituzionale, fu membro dell'Assemblea Costituente. Dirigente regionale e nazionale del PCI, fu eletto deputato per sei legislature e senatore per cinque. È morto a Ravenna il 22 gennaio 2008.

Mario Ricci "Armando"

Comandante Partigiano

Nacque il 20 maggio 1908 a Sassoguidano, nel comune montano modenese di Pavullo nel Frignano. Le precarie condizioni di vita della famiglia lo costrinsero presto a interrompere gli studi e poi ad emigrare in



Mario Ricci "Armando".

Corsica. Da qui passò in Francia, dove aderì al Partito comunista e andò volontario nella Guerra civile spagnola, dove ebbe l'incarico di commissario politico di un reparto della brigata Garibaldi che combatteva contro i franchisti. Tornato in Francia fu arrestato e incarcerato per attività sovversiva. Nel 1941 rientrò in Italia, fu processato come antifascista e inviato al confino. Caduto il fascismo, poté rientrare nel suo paese natale, dove, col nome di battaglia di Armando, cominciò subito ad organizzare gruppi di ribelli, portandosi poi nella zona di Montefiorino dove, nell'estate del 1944, sotto la sua guida nascerà una delle prime

repubbliche partigiane in Italia. Alla caduta della Repubblica, attaccata in forze dei nazi-fascisti, i partigiani di Armando si sganciarono sull'Appennino toscano-emiliano, raggiungendo la 5ª Armata americana. Successivamente, le formazioni partigiane presenti nell'area (Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà) furono aggregate agli alleati per combattere sulla Linea Gotica sotto il comando unico della divisione Modena Armando.

Dopo la guerra Ricci fu sindaco di Pavullo nel Frignano fino al 1960. Eletto deputato per due legislature, nel 1953 fu insignito di Medaglia d'oro al Valore militare. Morì a Pavullo il 18 agosto 1989.

I PREPARATIVI DELL'ATTACCO

Già nel giugno del 1944, poco dopo la presa di Roma, il generale Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, ha sottoposto al generale Wilson, comandante supremo del Mediterraneo, un proprio rapporto circa la prosecuzione delle operazioni militari sul fronte italiano. Alexander ipotizza un rapido inseguimento del nemico tedesco e, dopo la conquista di Firenze, un altrettanto rapido sfondamento della Linea Gotica, per poi dilagare nella pianura padana puntando sul valico di Lubiana, attraverso il quale le armate alleate potranno aprirsi la strada verso l'Europa danubiana, precedendo in tal modo l'arrivo dell'Armata Rossa di Stalin. Un piano che ha il pieno appoggio politico del premier Winston Churchill. Perché tutto funzioni non si deve però sguarnire il fronte italiano di alcuna divisione per il progettato sbarco nella Francia

meridionale. Il piano di Alexander ha però trovato una pessima accoglienza fra i vertici americani, intenzionati ad aprire il secondo fronte francese dopo lo sbarco in Normandia avvenuto il 6 giugno. Sono così riaffiorati i mai sopiti contrasti tra Churchill e il presidente americano Roosevelt a proposito delle strategie da adottare sul fronte italiano che, ancora una volta, vede tramontare la possibilità di essere chiuso rapidamente e che, anzi, gli americani stanno pensando di abbandonare. “Abbiamo perso la possibilità di vibrare ai tedeschi il colpo più formidabile e, molto verosimilmente, di raggiungere Vienna prima dei russi, con tutto quello



Winston Churchill e il generale Alexander assistono all'inizio dell'attacco alla Linea Gotica sul Foglia.

che ne è derivato”, scriverà un deluso Alexander. Il 2 luglio gli Stati maggiori alleati ordinano l'approntamento dello sbarco in Provenza, sottraendo al fronte italiano ben sette divisioni.

Di questo indebolimento delle forze alleate devono tener conto i vertici militari inglesi nel summit del 4 agosto all'aeroporto di Orvieto sui passi successivi della Campagna d'Italia. Vi partecipano Alexander, il suo capo di Stato maggiore Harding ed il comandante dell'Ottava Armata Leese. Alexander propone di attaccare la Linea Gotica al centro, verso i passi dove transitano le strade che conducono da Firenze a Bologna, con le due armate affiancate. Oliver Leese non condivide e propone un piano completamente diverso: un'offensiva sulla costa adriatica, dove i tank possono muoversi più agevolmente rispetto alle montagne, puntando su Rimini, la cui conquista aprirebbe le porte della pianura sia verso Ravenna che verso Bologna, alle spalle delle difese tedesche sulla Gotica appenninica. Il piano piace ad Alexander, che lo arricchisce della sua strategia preferita, quella “dell'uno-due pugilistico”: prima il

colpo al fegato con l'attacco dell'Ottava Armata sul fronte adriatico e poi, dopo il ripiegamento tedesco, il gancio al mento della Quinta con l'attacco ai passi verso Bologna. Il 7 agosto i tre sottopongono a Clark il piano, che prenderà il nome in codice di "Olive", dal nome del suo ideatore. Il generale accetta, a patto però che gli venga affidato il XIII Corpo d'armata di Kirkman, per reintegrare le divisioni cedute al fronte francese. Alexander non può far altro che acconsentire, anche perché Churchill, che non ha ancora rinunciato a puntare ai Balcani, preme affinché il fronte italiano si rimetta in movimento quanto prima, vista la rapida avanzata sovietica nell'Europa orientale.

In quei giorni vengono quindi stesi i piani dettagliati dell'attacco, mentre viene messo in atto il segretissimo piano Ulster, un'opera di disinformazione per convincere i tedeschi che i movimenti delle truppe sull'Adriatico sono un diversivo, mentre il vero attacco verrebbe sferrato al centro, verso il passo della Futa. A questo proposito la Quinta Armata deve fingere movimenti nel proprio settore lasciando intuire l'imminenza di un'offensiva frontale.

Per l'avvio delle operazioni vi sono però alcuni problemi, dati dal fatto che buona parte dell'Ottava Armata si trova in quel momento sul fronte centrale e non su quello adriatico. È necessario perciò spostare ben otto divisioni con uomini, armamenti e mezzi sul fronte dell'attacco. Dal 15 al 22 agosto le strade dell'Appennino umbro-marchigiano vedono così transitare un fiume inesauribile di camion, carri armati e cannoni. Dai 60 agli 80.000 veicoli viaggiano di notte a fari spenti, dal centro alla costa adriatica attraverso Foligno. I genieri canadesi realizzano in pochi giorni una strada secondaria di quasi 200 chilometri attraverso Spoleto, Camerino e Macerata, per permettere alle truppe del I Corpo canadese di spostarsi sul Metauro, dove dovranno sfondare prima la Linea Rossa e poi la Linea Gotica. Per facilitare questo immenso trasferimento sono stati costruiti 40 ponti Bailey tra le valli appenniniche. I carri di molti reggimenti corazzati sono costretti a viaggiare sui loro cingoli, sollevando un incredibile polverone su tutta la tratta. In quei giorni viene comunicato al comando della Quattordicesima Armata tedesca che un forte movimento di mezzi verso la costa adriatica è segnalato sulle strade dell'Italia centrale, ma la notizia non viene presa in considerazione. Visto che i polacchi continuano ad attaccare sul Metauro, viene dato l'ordine di ripiegare sulla Linea Rossa, lungo il corso del torrente Arzilla. La situazione viene giudicata così tranquilla che il generale von Vietinghoff se ne va addirittura in licenza.

I reparti del II Corpo polacco del generale Anders stanno infatti conducendo un'operazione preliminare, lanciata il 19 agosto, con l'obiettivo di portarsi sul Metauro, in vista dell'attacco alla Gotica. Per tre giorni i polacchi combattono contro l'accanita resistenza tedesca e raggiungono il fiume il giorno 22, con la copertura sul fianco sinistro

delle truppe italiane del CIL, avanzate da Sassoferrato verso Pergola, raggiunta il 20, e Cagli, raggiunta il 22. Nell'operazione è coinvolta anche la brigata partigiana "Maiella", che si muove in direzione di Fossombrone e occupa diverse posizioni dominanti la valle del Metauro. A questo punto il CIL passa al V Corpo britannico e viene posto alle dipendenze della 4ª divisione indiana.

Gli ordini definitivi per l'attacco, diramati il 16 agosto, assegnano dunque all'Ottava Armata il compito di attaccare per prima nel settore costiero adriatico con nove divisioni, ponendosi come obiettivo iniziale la conquista di Rimini; dopo 24 ore è prevista l'entrata in azione della Quinta Armata, ma limitata solo al raggiungimento di posizioni di partenza più vantaggiose per l'attacco sull'asse Firenze-Bologna previsto cinque giorni dopo da parte di cinque divisioni del XIII Corpo britannico. Il 24 agosto Churchill arriva al quartier generale di Alexander a Siena, pronto per partire alla volta dell'Adriatico per essere presente di persona all'avvio delle operazioni.

Tutto è pronto per l'attacco, previsto per le ore 23 del 25 agosto 1944.

L'ATTACCO ALLA GOTICA

Nella notte fra il 25 e il 26 agosto 1944 il II Corpo polacco, la 1ª divisione canadese e la 46ª britannica cominciano a muoversi verso il Metauro. Nel silenzio canadesi e britannici filtrano tra le linee polacche e guadagnano il fiume senza incontrare resistenze, poi, pochi minuti prima della mezzanotte, improvviso si scatena l'inferno delle artiglierie per coprire l'avanzata. All'alba già cinque divisioni alleate sono oltre il Metauro e i canadesi prendono Saltara e Serrungarina, mentre la 71ª divisione di fanteria tedesca ripiega verso la Linea Rossa lungo il corso del torrente Arzilla. A Saltara arriva il premier inglese Churchill, venuto ad assistere di persona all'avvio del grande attacco. Il 27 agosto i canadesi attaccano in forze i capisaldi fortificati di Ginestreto e Monteciccardo con l'appoggio dell'aviazione. Nel settore di sinistra, intanto, si muove anche la 4ª divisione indiana, che attraversa il Metauro, affronta i monti della Cesana e raggiunge Urbino il giorno dopo. La Linea Rossa, annuncio della Gotica, è subito infranta e le truppe canadesi proseguono verso la vallata del fiume Foglia, mentre i reparti della 46ª divisione britannica, punta di diamante del V Corpo d'armata, combattono a Montegaudio e poi raggiungono Colbordolo, davanti alle difese della Linea Gotica. Intanto, nella valle del Tevere avanzano anche i reparti del X Corpo britannico.

Dopo la sorpresa iniziale, Kesselring comprende le reali intenzioni degli alleati di condurre un attacco in grande stile e ordina il trasferimento di rinforzi sul fronte marchigiano, facendo ripiegare il LXXVI Corpo oltre il Foglia, accorciando il fronte dietro gli apprestamenti difensivi della Linea Gotica.

Il 30 agosto, dopo un terribile bombardamento aereo e terrestre che sconvolge le difese tedesche, viene sferrato l'attacco alla Gotica con canadesi e inglesi che, oltrepassato il Foglia, combattono duramente a Montecchio, Borgo Santa Maria e Belvedere Fogliense, impediti nell'avanzata da estesi campi minati e difese anticarro. Anche sul crinale, nei giorni seguenti, trovano forti resistenze da parte dei paracadutisti tedeschi, in particolare a Pozzo Alto. Tuttavia, il 1° settembre la prima Linea Gotica nel settore adriatico può dirsi sfondata: i polacchi entrano a Pesaro, mentre canadesi e inglesi avanzano spediti verso nord e i tedeschi

Settembre 1944, avanguardie della 6ª divisione corazzata inglese verso l'Appennino.



sono costretti ad arretrare sulla seconda linea difensiva a nord del fiume Conca. Soltanto la 4ª divisione indiana, dopo aver conquistato il baluardo di Montecalvo, rimane indietro e combatte a Tavoleto ed Auditore, dove i tedeschi saranno snidati dai gurkha che attaccheranno i due capisaldi all'arma bianca.

L'attacco alla Gotica procede bene, Churchill ne ha già informato Roosevelt e il generale canadese Burns ne riferisce a Leese ed Alexander, sorpresi anch'essi dei rapidi progressi dell'avanzata.

Il 3 settembre gli inglesi entrano a Morciano e a San Clemente, mentre i canadesi raggiungono il fiume Conca e lo attraversano convinti ormai di avere la strada spianata per Rimini, porta d'ingresso della pianura, ma sono bloccati dal fuoco tedesco alla periferia di Riccione.

Anche a nord di Firenze infuriano i combattimenti e il XIII Corpo britannico trova ostacoli nella sua marcia di avvicinamento alla Gotica.

Mentre i canadesi sono bloccati a Riccione, il 4 settembre gli inglesi della 56ª divisione conquistano Montefiore e quelli della 46ª avanzano oltre il

Conca dando il via all'attacco al crinale di Coriano, sulla via di Rimini, difeso dalla 29^a divisione Panzergrenadier, l'élite della Wehrmacht in Italia, che da poco ha dato il cambio alla 98^a divisione fanteria. Per diversi giorni, pur con l'appoggio di decine di carri armati e di spaventosi bombardamenti, gli alleati restano bloccati sul crinale: quella che pareva una facile vittoria si rivela uno scacco inatteso e crollano le speranze di giungere a Rimini in breve tempo. Anche Gemmano, più a sud, resisterà per giorni agli assalti dei corazzati e delle artiglierie inglesi, complici anche le improvvise piogge che per tre giorni cadono copiose impedendo i movimenti dei carri e dei veicoli degli attaccanti.

L'impeto iniziale dell'offensiva dell'Ottava Armata, così com'era parso irresistibile, si esaurisce in pochi giorni. Appare chiaro che ora bisogna colpire la Linea Gotica in un altro punto. È il momento di Clark e della sua Quinta Armata. Il generale americano, con le truppe già in posizione per l'attacco al passo della Futa, decide che muoverà verso il Giogo di Scarperia: ha saputo che i tedeschi hanno schierato alla Futa due interi reggimenti della 4^a divisione Paracadutisti, mentre, poco a est del Giogo, gli alleati hanno individuato il punto di giunzione tra le due armate germaniche, notoriamente il punto debole di qualsiasi esercito.

Su tutto il fronte toscano Kesselring si ritira sulle sicure difese della Gotica, gli alleati avanzano e si avvicinano al nemico, nell'imminenza dell'attacco nel settore centrale.

LE BATTAGLIE DEL GIOGO E DI RIMINI

Il peso principale dell'attacco ai passi appenninici viene affidato alle divisioni americane del II Corpo di Keyes. Alla loro destra, con compiti di fiancheggiamento attivo e di spinta verso l'Appennino faentino e forlivese, il XIII Corpo britannico di Kirkman e, alla loro sinistra, il IV Corpo di Crittenberger, incaricato di mantenere la pressione sulle difese tedesche delle Alpi Apuane e della Garfagnana.

Nella notte del 12 settembre ha inizio il "grande attacco combinato", la manovra a tenaglia di Alexander su tutta la linea del fronte che ha come obiettivo finale la conquista di Bologna. In Romagna, l'Ottava Armata riprende l'attacco a Coriano con un violentissimo bombardamento aereo, terrestre e navale, mentre in Toscana la Quinta Armata si muove nel Mugello con l'assalto al Giogo di Scarperia, anche qui con pesantissimi bombardamenti sui crinali. I reggimenti della 91^a divisione statunitense, lanciati alla conquista dei Monticelli e del monte Altuzzo, si arrestano però di fronte allo sbarramento di fuoco dei paracadutisti tedeschi. Anche sul crinale di Coriano gli anglo-canadesi, pur rompendo in più punti lo schieramento tedesco, non riescono a sfondare. Su entrambi i fronti si combatte per diversi giorni e gli alleati, pur con una netta superiorità numerica e di mezzi, subiscono forti perdite a fronte di progressi minimi.

Il 14 settembre, la brigata alpina greca, che ha rilevato i canadesi sulla costa, combatte all'aeroporto di Rimini, mentre i canadesi, superato il torrente Marano, vanno all'attacco delle alture di San Lorenzo in Correggiano e di San Martino Montelabbate. Il giorno dopo gli inglesi entrano a Gemmano, dove i tedeschi si sono sganciati nella notte per evitare l'accerchiamento, e vi trovano un desolante scenario di morte e distruzione. L'avanzata alleata prosegue lentamente verso Rimini, concentrata su sei direttrici di marcia. La 46^a divisione inglese prende Montescudo e Montecolombo e finalmente cede, dopo dodici giorni di duri combattimenti, il crinale di Coriano, anche se i canadesi rimangono ancora bloccati sulla via di Rimini a San Martino e Kesselring ha qualche giorno prezioso per attestarsi sul nuovo fronte difensivo della Linea Gialla.

Intanto, nel settore della Quinta Armata, sfruttando anche i progressi della 1^a divisione inglese, gli americani riescono a conquistare le alture attorno al Giogo, mentre i brasiliani della FEB prendono Massarosa e Camaiole. Il 18 settembre, dopo giorni di durissimi combattimenti e ingenti perdite (500 morti e oltre 2.000 feriti), all'alba cedono le difese sul monte Altuzzo, e gli americani rompono la prima linea difensiva tedesca superando così il Giogo, mentre, sulla destra, l'8^a indiana conquista il monte Femmina Morta e la 6^a corazzata britannica si impadronisce del monte Peschiena.

Clark ha sfondato, ma Leese arranca ancora a pochi chilometri da Rimini. Anche le divisioni di Kesselring sono però allo stremo, tempestate dai bombardamenti alleati dal cielo, da terra e dal mare (in un mese l'artiglieria alleata ha sparato oltre 1 milione e 470mila granate contro il milione e 200mila sparate ad El Alamein e le missioni aeree contro le postazioni tedesche sono state oltre 11mila). Il 19 settembre le truppe anglo-indiane liberano la Repubblica di San Marino, mentre i tedeschi fanno arrivare al fronte la famosa 90^a divisione Panzergrenadier del generale Baade. Gli alleati superano il torrente Ausa, mentre infuriano i combattimenti sul colle di Covignano, sopra Rimini. La Linea Gialla sta ormai cedendo e Kesselring, convinto da von Vietinghoff, nella notte del 20 settembre lascia Rimini sotto una fitta pioggia, spostando la nuova linea difensiva oltre il Marecchia. Il giorno dopo greci, canadesi e neozelandesi entrano finalmente nella cittadina balneare, mentre gli americani raggiungono Firenzuola ed il passo della Futa. È il giorno della grande illusione per gli alleati di poter finalmente lanciare i loro carri sulla pianura romagnola e di giungere in breve alla via Emilia.

Con la conquista di Rimini si conclude l'Operazione Olive, con migliaia di perdite da ambo le parti in meno di un mese di durissimi combattimenti. Intanto comincia a piovere sui campi della Romagna, che si trasformeranno presto in una palude invalicabile.

OBIETTIVO BOLOGNA

Dopo la presa di Rimini la spinta dell'Ottava Armata si va esaurendo, con le truppe sfinite dai combattimenti, falcidiate dalle numerose perdite e senza ricambi da gettare nella mischia. A complicare tutto, arrivano anche piogge torrenziali che rallentano le manovre nella fangosa campagna romagnola. I tedeschi sono stati battuti, ma l'avanzata non è stata travolgente come pareva alla fine di agosto. Ora il peso dell'offensiva si sposta nel settore centrale tenuto dalla Quinta Armata, dove il generale Clark ha due possibilità per dirigersi verso nord: la statale 65 che dalla Futa conduce a Bologna e la statale Montanara che dal Giogo porta a Imola lungo la valle del Santerno. Sceglie quest'ultima e vi lancia una delle sue migliori unità fino ad allora rimasta in riserva: i "Blue Devils" dell'88ª divisione di fanteria Usa. Per ovviare alle difficoltà dei rifornimenti imposte dal maltempo, vengono fatti entrare nel conflitto migliaia di muli requisiti dagli alleati in tutta l'Italia liberata, che, guidati da ausiliari italiani, permetteranno i collegamenti tra il fronte e le retrovie.

In pochi giorni gli americani avanzano minacciosi nella valle del Santerno, prendendo in successione, anche con l'aiuto dei partigiani della 36ª brigata Garibaldi "Bianconcini", i monti La Fine, della Croce, Carnevale, Pratolungo, Acuto e del Puntale. Kesselring valuta la situazione e chiede direttamente a Hitler di potersi ritirare sulla linea del Po, ma il Führer rifiuta. A quel punto, il comandante della Decima Armata von Vietinghoff ordina alla 98ª divisione (che, nel frattempo, ha sostituito la provatissima 715ª) di occupare il monte Battaglia, fondamentale per il controllo delle valli del Santerno e del Senio, che però è già presidiato dai partigiani. All'alba del 27 settembre inizia così una delle più feroci battaglie di tutta la Linea Gotica, che durerà per molti giorni impegnando partigiani e americani in una strenua difesa della strategica vetta, con alterni capovolgimenti di fronte e centinaia di caduti da ambo le parti.

Lo stesso giorno gli americani entrano a Castel del Rio e a Castiglione dei Pepoli. Intanto, nel settore tirrenico i brasiliani conquistano il monte Prana, mentre nella valle del Serchio la 92ª divisione "Buffalo" americana prende Bagni di Lucca. Il 25 settembre l'Ottava Armata entra a Santarcangelo di Romagna, ma solo quattro giorni dopo si ritrova bloccata a Savignano sul Rubicone.

Il 29 settembre, mentre gli americani sono al passo della Raticosa, sull'Appennino bolognese ha inizio una delle pagine più tragiche e dolorose di tutta la Seconda guerra mondiale: il 16° battaglione esploratori della 16ª divisione SS al comando del maggiore Walter Reder dà il via all'operazione di annientamento della brigata partigiana Stella Rossa nell'area di Monte Sole. I partigiani sono uccisi e dispersi, lo stesso comandante "Lupo" (Mario Musolesi) cade sotto i colpi tedeschi, ma a farne le spese sarà soprattutto la popolazione civile: nel giro di pochi

giorni saranno incendiate case, profanate chiese e trucidate oltre 700 persone, in gran parte donne, vecchi e bambini, in una lunga serie di eccidi nota come la “strage di Marzabotto”.

Il 30 settembre la 6^a divisione sudafricana entra a Camugnano e il 2 ottobre la 91^a americana libera Monghidoro, mentre Lizzano in Belvedere è presa dai partigiani del generale “Armando” (Mario Ricci), sganciatisi in queste zone dopo la caduta della Repubblica partigiana di Montefiorino.

Il 3 ottobre la 1^a divisione inglese avanza lungo la valle del Senio, coprendo finalmente il fianco destro del monte Battaglia, dove si combatte ancora alcuni giorni, finché la vetta non è stabilmente in mano alleata. Il bilancio dei combattimenti è però molto pesante su entrambi i fronti: si parla di 4.000 perdite complessive. La vittoria è degli alleati, ma i tedeschi sono riusciti a bloccare l'avanzata sul Santerno della Quinta Armata.

A questo punto Clark decide di spostare la direttrice d'attacco lungo la statale della Futa e puntare direttamente su Bologna. Arriva a dare man forte anche la 78^a divisione britannica proveniente dall'Egitto. Fra il 3 e il 5 ottobre, sull'Appennino bolognese sono liberate Castel di Casio, San Benedetto Val di Sambro, Loiano, Monzuno e Porretta Terme. Il 6 ottobre i sudafricani sono sul monte Vigese e pochi giorni dopo gli

Pattuglia americana sulla statale 65 della Futa verso Bologna



americani prendono il monte Castellari e il monte delle Formiche. Anche la spinta della Quinta Armata verso la via Emilia si va però spegnendo, con troppe perdite e difficoltà di rimpiazzi (soltanto la "Blue Devils", entrata in linea il 20 settembre, ha già perso oltre 5.000 uomini), mentre la nebbia e una pioggia incessante fiaccano il morale delle truppe.

Il 10 ottobre la 91^a divisione Usa si arresta davanti a Livergnano, un poderoso sperone roccioso naturale sulla statale della Futa. Qui, in quattro giorni di violenti combattimenti, gli alleati subiscono gravissime perdite, finché i tedeschi non si ritirano trincerandosi sugli ultimi bastioni montuosi prima di Bologna.

L'11 ottobre i brasiliani della FEB risalgono il fiume Serchio e liberano Barga; il 12, dopo tre giorni di scontri sanguinosi, la 6^a sudafricana conquista il monte Stanco, vicino Grizzana; il 13 gli americani prendono Monterenzio.

Fra il 16 e il 20 ottobre la Quinta Armata fa un ultimo balzo in avanti arrivando fino al monte Grande, a pochi chilometri dalla via Emilia. L'illusione di raggiungerla prima dell'inverno però dura poco: l'allentarsi della pressione dell'Ottava Armata in Romagna (che intanto ha raggiunto Cesena) ha permesso a von Vietinghoff (nel frattempo succeduto a Kesselring, ferito in un incidente d'auto) di spostare tre delle sue migliori



unità - la 29^a fanteria, la 1^a paracadutisti e la 90^a Panzergrenadier - di fronte alle truppe di Clark. Il 22 ottobre, l'attacco americano al monte Castellazzo, sopra Castel San Pietro, si schianta contro le difese tedesche, facendo capire come la porta della Pianura padana si sia chiusa definitivamente. Di lì a pochi giorni il Comando alleato sospende tutte le operazioni. A solo due mesi dall'inizio dell'offensiva le perdite alleate ammontano ad oltre 30.000 uomini fra morti, feriti e dispersi. Circa 50.000 quelle tedesche. Un bagno di sangue impressionante.

IL LUNGO INVERNO SULLA GOTICA

L'offensiva alleata nel settore centrale della Linea Gotica si è arrestata alle porte della pianura, a soli quindici chilometri dal capoluogo emiliano, senza aver potuto dare seguito al proposito che serpeggiava fra le truppe di Clark solo fino a poche settimane prima: "A Bologna prima di Natale!". Ora, dopo la sospensione delle operazioni da parte della Quinta Armata, comincia un periodo di stasi, con sporadici movimenti da ambo le parti. Soltanto l'Ottava Armata, seppur lentamente, progredisce in Romagna, complice una breve parentesi di tempo buono: superato il Ronco, il 9 novembre occupa Forlì. Negli stessi giorni i gurkha del XIII Corpo consolidano le posizioni attorno a Modigliana e gli inglesi raggiungono Fontanelice.

Il fronte italiano però, ritenuto dagli americani secondario già dall'estate, con i mancati successi autunnali perde ancora più importanza nel quadro strategico della guerra in Europa. La presa d'atto arriva il 13 novembre, quando la radio trasmette il cosiddetto "Proclama Alexander", dove il comandante degli alleati, rende pubblica la sospensione delle operazioni su vasta scala, invitando i patrioti italiani a cessare la loro attività fino a nuovi ordini: "Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate. La parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa", chiede il generale. Oltre che l'annuncio pubblico di una resa temporanea, il comunicato suona come una "gentile notifica" ai tedeschi che, da quel momento, potranno intensificare la repressione antipartigiana. La Resistenza, invitata a deporre le armi e a porsi sulla difensiva, viene di fatto lasciata sola di fronte ad un duro inverno in montagna che i partigiani sapranno superare proprio respingendo l'appello di Alexander.

Quelli della divisione "Modena Armando", ad esempio, sono in prima fila - insieme agli americani della Task Force 45 e ai brasiliani della FEB, da poco schierati nella valle del Reno - nei tentativi che la Quinta Armata mette in atto tra novembre e dicembre con l'obiettivo di prendere alcune vette dominanti la statale 64 Porrettana.

Il 27 novembre l'8^a divisione indiana occupa Casola Valsenio e si prepara ad attaccare la Vena del Gesso, il costone roccioso a strapiombo che taglia trasversalmente le valli del Senio e del Santerno, dove i tedeschi si sono trincerati dopo il ritiro dal monte Battaglia. Il 4 dicembre viene

liberata Ravenna con una manovra congiunta degli alleati e dei partigiani di "Bülow" (Arrigo Boldrini) che salva i tesori d'arte della città. Il 17 Faenza è occupata dai neozelandesi e dai gurkha, che raggiungono il Senio quattro giorni dopo, dove l'offensiva dell'Ottava Armata si arresterà fino alla primavera.

A dicembre Alexander diventa comandante supremo delle Forze alleate nel Mediterraneo al posto di Wilson, mentre il generale Clark diventa comandante del 15° Gruppo di Armate in Italia e il generale Truscott viene chiamato al comando della Quinta Armata.

Inattesa, la notte di Natale scatta la controffensiva italo-tedesca in Garfagnana, nota come Operazione Wintergewitter, a cui partecipano la divisione repubblicana Monterosa e la 148ª tedesca. Le truppe di colore della 92ª sono sopraffatte e in pochi giorni le truppe italo-tedesche operano uno sfondamento di 20 chilometri nella valle del Serchio. Clark invia subito rinforzi e l'offensiva viene bloccata. I tedeschi vengono ricacciati verso nord e a fine anno la linea del fronte è ripristinata.

Per oltre un mese l'inverno la fa da padrone sulla Linea Gotica. Il primo movimento degno di nota scatta il 5 febbraio 1945 con l'Operazione Fourth Term, l'attacco della Buffalo nella valle del Serchio e in Versilia, che tuttavia si conclude con un nulla di fatto dopo alcuni giorni di combattimenti.

La notte del 18 febbraio viene invece dato il via all'Operazione Encore, destinata a conquistare una volta per tutte i crinali sulla statale 64, di strategica importanza per la futura avanzata su Bologna: in pochi giorni gli "alpini" americani della 10ª divisione da Montagna – giunta in Italia da poche settimane ed entrata in linea in sostituzione della Task Force 45 – con l'appoggio dei partigiani della "Modena Armando", sloggiano i tedeschi dai monti della Riva e dalle vette dei monti Belvedere, Gorgolesco e della Torraccia, mentre i brasiliani della FEB conquistano il monte Castello e Castelnuovo di Vergato.

Ai primi di marzo la 10ª divisione statunitense continua l'avanzata sui crinali, mentre i bombardieri martellano senza tregua le posizioni tedesche. Con la liberazione di Castel d'Aiano, il 5 marzo, si conclude l'Operazione Encore: il fronte si ferma e iniziano i preparativi per l'offensiva finale di primavera.

L'OFFENSIVA FINALE DI PRIMAVERA

Il momento dell'offensiva sulla Linea Gotica viene coordinato con i piani alleati per l'Europa nord-occidentale, dove, nelle settimane successive alla "battaglia delle Ardenne", gli alleati hanno registrato sostanziosi progressi. Occorre quindi che le forze tedesche di von Vietinghoff siano tenute impegnate sul fronte italiano per favorire l'avanzata verso Berlino. Le truppe alleate sono ormai riposate e rifornite di munizionamenti, non resta che aspettare le condizioni favorevoli del clima e del terreno.

La data scelta per l'inizio dell'offensiva è il 9 aprile 1945. Lo schema strategico è ancora quello dei "due pugni": prima un attacco sul fianco orientale dello schieramento tedesco per attirarvi le riserve, poi un colpo improvviso ad ovest di Bologna. Tuttavia, in anticipo sugli altri fronti, nel settore tirrenico il 5 aprile scatta l'Operazione Second Wind, l'offensiva di primavera sulla Gotica occidentale. Il 442° reggimento nippo-americano "Nisei", ritornato dal fronte francese e adesso inquadrato nella 92ª divisione, in poche ore di accesi combattimenti prende il crinale tra i monti Folgorito, Carchio e Canala e avanza rapidamente nei giorni successivi, mentre gli americani della 92ª divisione in pochi giorni sono, insieme ai partigiani, su Massa e Carrara.

Il 9 aprile, come stabilito, l'Ottava Armata dà il via all'offensiva in Romagna (Operazione Grapeshot), preceduta da un impressionante bombardamento aereo e d'artiglieria. Nella notte la 2ª divisione neozelandese e l'8ª divisione indiana varcano il Senio convergendo su Lugo. I fanti italiani del gruppo di combattimento "Cremona" raggiungono Fusignano ed Alfonsine, mentre, lungo la via Emilia, il II Corpo polacco prende Castalbolognese e i bersaglieri del "Friuli", dopo durissimi scontri sulle colline faentine, liberano Riolo. Il 13 aprile indiani e neozelandesi della 78ª divisione, superato il Santerno, raggiungono Massalombarda e varcano il Reno il giorno successivo.

È il momento di muovere il colpo sulla sinistra: il 14 aprile la Quinta Armata riprende l'offensiva (Operazione Craftsman) e tutto il fronte della Gotica si muove con 2.000 bombardieri che entrano in azione seguiti da una spaventosa concentrazione di fuoco d'artiglieria. La 10ª divisione da Montagna americana avanza e conquista Rocca di Roffeno, Tolè e le ultime alture fortificate sul crinale tra Reno e Samoggia, rompendo il fronte tedesco tenuto dalla 334ª e dalla 94ª divisione e catturando centinaia di prigionieri, mentre la 1ª divisione corazzata americana entra a Vergato e i brasiliani sostengono sanguinosi scontri per liberare Montese. Nella valle del Reno si muove la 6ª sudafricana che prende i monti Sole, Caprara e Abelle.

Il 18 aprile gli americani sfondano anche nella valle del Savena, conquistando il monte Adone, Brento e Monterumici, mentre in Toscana i reparti italo-tedeschi si ritirano dalla valle del Serchio.

La Linea Gotica è ormai infranta e la rotta tedesca è inarrestabile su tutti i fronti. Il 21 aprile Bologna, già insorta e sgombrata dai tedeschi, vede l'ingresso dei polacchi e dei bersaglieri italiani del "Friuli". Il 23 aprile le avanguardie corazzate della Quinta e dell'Ottava Armata si incontrano a Finale Emilia chiudendo in una grande sacca senza scampo migliaia di tedeschi, mentre il resto della Wehrmacht fugge allo scoperto verso il Po.

Lo sfondamento finale della Linea Gotica anticipa solo di qualche giorno l'insurrezione generale del 25 aprile e la fine delle ostilità sul fronte

italiano del 2 maggio. Sono passati otto mesi da quando, nella tarda estate del 1944, l'offensiva muoveva sulle rive del Metauro sospinta da vane speranze e calcoli di una rapida conclusione. Sono seguiti duecento giorni di combattimenti e immani distruzioni, di tattiche fallaci e di stragi di civili inermi. La Linea Gotica non è stata soltanto un fronte difensivo, ma un solco profondo che ha segnato le terre e le genti del Montefeltro, della Romagna, dell'Emilia e della Toscana, i cui segni sono rimasti fino ai giorni nostri.



Primavera 1945, prigionieri tedeschi trasportano feriti sotto il controllo americano.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI SULLA LINEA GOTICA

1944

4 Giugno Gli americani della Quinta Armata entrano a Roma, le truppe tedesche si ritirano verso nord.

4 Agosto I primi reparti alleati entrano a Firenze, dove permangono sacche di resistenza tedesca fino all'11 agosto, giorno dell'insurrezione.

12 Agosto La "ritirata aggressiva" dei tedeschi si manifesta in tutta la sua ferocia a Sant'Anna di Stazzema, a ridosso della Linea Gotica, dove le SS della 16^a divisione "Reichsführer" massacrano 560 civili.

14 Agosto Gli alleati attuano il Piano Ulster: la Quinta Armata finge preparativi per un attacco al settore centrale della Linea Gotica, mentre l'Ottava si prepara realmente ad attaccare il fronte adriatico.

15 Agosto Mentre gli alleati sbarcano in Provenza, gli inglesi trasferiscono segretamente dalla Toscana all'Adriatico 8 divisioni.

24 Agosto I tedeschi ripiegano dalla Linea dell'Arno verso le posizioni

difensive delle prime colline, mentre gli americani fingono l'imminenza di un grande attacco a nord di Firenze.

25 Agosto A mezzanotte scatta il grande attacco dell'Ottava Armata sul fronte adriatico: un inferno di colpi si abbatte sui tedeschi attestati sulle rive del Metauro.

26 Agosto I tedeschi ripiegano verso la Linea Rossa lungo il torrente Arzilla. A Saltara giunge il premier inglese Churchill, venuto ad assistere di persona all'attacco della Gotica.

27 Agosto I canadesi attaccano i capisaldi fortificati di Ginestreto e Monteciccardo con l'appoggio dell'aviazione. Nel settore di sinistra gli indiani attraversano il Metauro.

28 Agosto La Linea Rossa viene infranta e i canadesi proseguono verso la valle del Foglia. Gli indiani entrano a Urbino, mentre nella valle del Tevere gli inglesi attaccano la Linea Bruna.

29 Agosto Gli inglesi liberano Montegaudio e raggiungono Colbordolo sul Foglia, davanti alle difese della Linea Gotica. Altri reparti inglesi occupano Bibbiena.

30 Agosto Annunciato da intensi bombardamenti, viene sferrato l'attacco alle difese della Gotica: il II Corpo polacco su Pesaro e lungo la Via Flaminia, il I canadese al centro e il V britannico più all'interno fra Auditore e Montecalvo.

31 Agosto Si susseguono aspri combattimenti con numerose vittime. Vengono prese Osteria Nuova e Pozzo Alto. Gli inglesi attaccano il crinale di Montegridolfo e gli indiani entrano a Montecalvo.

1 Settembre I polacchi entrano a Pesaro e avanzano in direzione di Cattolica. I canadesi occupano Borgo Santa Maria. Cadono Tavullia e Mondaino. I tedeschi, colti di sorpresa, arretrano a nord del Conca.

2 Settembre L'Ottava Armata si prepara ad attaccare anche la seconda linea tedesca con violenti bombardamenti aerei e navali. I gurkha prendono Auditore all'arma bianca. Sul fronte tirrenico gli americani liberano Pisa.

3 Settembre Nella notte i canadesi attraversano il fiume Conca, altre colonne entrano a Cattolica al mattino. Gli inglesi entrano a San Clemente, a Morciano e a Saludecio. I gurkha prendono Tavoleto. Si combatte anche a nord di Firenze.

4 Settembre I canadesi combattono attorno a Riccione e puntano su Misano. Gli inglesi attaccano il crinale di Coriano e conquistano Montefiore Conca.

5 Settembre Mentre si combatte sul fronte adriatico, negli altri settori gli alleati avanzano verso le posizioni della Gotica: gli indiani sfondano la Linea Bruna e i tedeschi si ritirano tra i monti Falterona e Fumaiolo. Lucca è liberata dagli americani.

6-7-8 Settembre Proseguono intensi i combattimenti attorno a Riccione, Coriano, Gemmano e San Savino.

9 Settembre Il generale Clark, con le truppe già in posizione per l'attacco al passo della Futa, decide che attaccherà al Giogo di Scarperia dove i tedeschi hanno difese più deboli.

12 Settembre Le truppe del IV Corpo d'Armata giungono a Pistoia. Nella notte parte il "grande attacco combinato" su tutta la linea del fronte: l'Ottava Armata riprende l'attacco a Coriano mentre la Quinta Armata va all'assalto del Giogo di Scarperia.

13 Settembre I gurkha raggiungono Passano, mentre i corazzati inglesi conquistano San Savino. Nel settore del XIII Corpo gli indiani conquistano i monti Citerna e Verruca.

14 Settembre I greci entrano nell'aeroporto di Rimini; a sera i tedeschi si sganciano da Gemmano. Gli indiani del XIII Corpo conquistano l'Alpe di Vitigliano.

15 Settembre Gli inglesi entrano a Gemmano e Montecolombo e i canadesi a San Lorenzo in Correggiano. Sulla costa tirrenica gli americani liberano Viareggio.

16 Settembre Gli inglesi entrano a Montescudo. Nel settore della Quinta Armata gli americani prendono il monte Pratone, mentre i brasiliani della FEB raggiungono Massarosa.

17 Settembre I canadesi combattono duramente a San Martino contro i paracadutisti tedeschi, mentre gli inglesi conquistano Cerasolo. Al centro del fronte gli americani conquistano i Monticelli.

18 Settembre Cedono le difese tedesche sul monte Altuzzo e gli americani superano il Giogo, mentre gli indiani conquistano il monte Femmina Morta e gli inglesi il monte Peschiena. Nel settore tirrenico i sudafricani prendono Poggio Alto e Monte Pozzo del Bagno, i brasiliani Camaiole. Gli anglo-indiani entrano a San Marino.

19 Settembre Dopo una notte di combattimenti, i tedeschi si ritirano da San Martino e gli alleati superano il fiume Ausa. Gli inglesi s'impadroniscono di Santa Aquilina, i canadesi del colle di Covignano, sopra Rimini.

20 Settembre Il feldmaresciallo Kesselring ordina il ritiro oltre il Marecchia e lascia Rimini. Anche nel settore del XIII Corpo i tedeschi arretrano permettendo alle divisioni anglo-indiane di avanzare.

21 Settembre Greci, canadesi e neozelandesi entrano a Rimini, mentre gli americani giungono a Firenzuola e raggiungono il passo della Futa. Gli inglesi occupano Verucchio.

23 Settembre Presa Rimini, l'offensiva si sposta nel settore della Quinta Armata: americani e partigiani combattono sul monte La Fine, nella valle del Santerno.

24 Settembre Gli americani conquistano il monte della Croce e liberano Bruscoli.

25 Settembre L'Ottava Armata entra a Santarcangelo, i partigiani occupano il monte Carnevale e, nel settore tirrenico, i brasiliani conquistano il monte Prana.

26 Settembre Gli americani raggiungono il monte Acuto e il monte del Puntale. Nella valle del Serchio gli americani di colore prendono Bagni di Lucca.

27 Settembre Iniziano i combattimenti sul monte Battaglia, difeso da partigiani e americani e attaccato violentemente dai tedeschi. Gli americani entrano a Castel del Rio, occupano il monte Carnevale e raggiungono per primi Castiglione dei Pepoli. I greci entrano a Bellaria.

Assembramento di mezzi alleati a Castel del Rio.



gono per primi Castiglione dei Pepoli. I greci entrano a Bellaria.

28 Settembre Proseguono sanguinosi i combattimenti sul monte Battaglia, dove i partigiani, esausti, sono rimpiazzati da rinforzi americani.

29 Settembre Gli americani raggiungono il passo della Raticosa e i brasiliani Borgo a Mozzano, mentre sull'Appennino bolognese le SS tedesche danno il via alla strage di Marzabotto: in pochi giorni sono trucidate 770 persone, in gran parte civili.

30 Settembre Gli americani occupano il monte Cappello e i sudafricani liberano Camugnano.

1 Ottobre Il generale Oliver Leese viene trasferito al comando delle forze Alleate in Asia e il comando dell'Ottava

Armata passa al generale Richard McCreery.

2 Ottobre Gli americani liberano Monghidoro e Pian del Voglio e raggiungono il monte Galletto. I partigiani di "Armando" liberano Lizzano in Belvedere.

3 Ottobre Gli inglesi arrivano a dar man forte agli americani sul monte Battaglia e i tedeschi si ritirano. Nel settore del IV Corpo viene liberata Castel di Casio e i sudafricani raggiungono il monte Catarelto.

4 Ottobre Gli americani liberano San Benedetto Val di Sambro.

5 Ottobre Gli americani liberano Loiano, Monzuno e Porretta Terme.

6 Ottobre Dopo accaniti combattimenti gli americani conquistano il monte delle Tombe. Nel settore del IV Corpo i sudafricani prendono il monte Vigese e Montovolo.

9 Ottobre Dopo giorni di combattimenti gli americani conquistano il monte Castellari.

10 Ottobre Gli americani conquistano il monte delle Formiche, ma si arrestano di fronte alle difese tedesche dello sperone di Livergnano.

11 Ottobre I brasiliani risalgono la valle del Serchio e liberano Barga.

12 Ottobre Mentre gli americani combattono e bombardano Livergnano, i sudafricani conquistano il monte Stanco, vicino Grizzana.

13 Ottobre Gli americani prendono Monterenzio.

14 Ottobre I tedeschi abbandonano Livergnano e si trincerano sugli ultimi bastioni montuosi prima di Bologna.

16-19 Ottobre Gli americani combattono sopra Pianoro, prendono il villaggio di Zena, il monte della Vigna ed il monte Fano.

20 Ottobre La Quinta Armata americana conquista il monte Calderaro e il monte Grande, portandosi a pochi chilometri dalla via Emilia. Intanto in Romagna l'Ottava Armata libera Cesena e Cesenatico.

22 Ottobre Gli americani lanciano l'attacco al monte Castellazzo, sopra Castel San Pietro, alle porte della pianura, ma l'attacco si schianta contro le difese tedesche rinforzate da nuove divisioni: tramonta la possibilità per gli alleati di giungere a Bologna entro Natale.

23 Ottobre Dopo una dura battaglia i sudafricani conquistano il monte Salvaro,

nella valle del Reno. Sul fronte del XIII Corpo, gli inglesi e i canadesi conquistano il monte Spaduro, mentre gli indiani prendono il monte Romano. In Romagna l'Ottava Armata è ferma sul Ronco, alle porte di Forlì.

28 ottobre Le forti piogge e la scarsità di mezzi e rincarzi costringono i comandi alleati a sospendere le operazioni sulla Gotica per un mese.

30 ottobre Le truppe brasiliane vengono assegnate alla valle del Reno.

6 Novembre Nel settore del XIII Corpo, gli indiani e i gurkha catturano



Soldati americani in centro a Bologna.

i monti Monsignano, Budrialto, Pompegno e S. Bartolo a protezione di Modigliana, già occupata dai polacchi.

9 Novembre Avanguardie inglesi raggiungono Fontanelice e, dopo alcuni giorni di battaglia, gli alleati entrano a Forlì.

13 Novembre La radio trasmette il “Proclama Alexander”, dove il generale, comandante delle forze alleate in Italia, rende pubblica la sospensione delle operazioni sulla Gotica, invitando i “patrioti italiani” a cessare la loro attività.

27 Novembre Gli indiani occupano Casola Valsenio.

4 Dicembre Viene liberata Ravenna con una manovra congiunta degli alleati e dei partigiani di “Bülow”.

12 Dicembre Alexander, nominato maresciallo, diventa comandante supremo delle Forze alleate nel Mediterraneo, mentre il generale Clark assume il comando del 15° Gruppo d'armate in Italia e il generale Truscott è chiamato a guidare la Quinta Armata.

17 Dicembre Faenza è occupata dai neozelandesi e dai gorkha, che raggiungono il Senio quattro giorni dopo. Qui l'offensiva dell'Ottava Armata si arresta fino alla primavera.

25 Dicembre Scatta l'offensiva tedesca in Garfagnana (Operazione Wintergewitter), a cui partecipano truppe italiane della RSI: nel giro di pochi giorni operano uno sfondamento del fronte ampio 20 chilometri.

29 Dicembre Con l'appoggio dei corazzati inizia la controffensiva alleata in Garfagnana: in un paio di giorni la linea del fronte viene ripristinata.

1945

5-8 Febbraio Nel settore tirrenico scatta l'operazione Fourth Term, con la quale il IV Corpo alleato punta a conquistare le basi di partenza per l'offensiva di primavera nella valle del Serchio e in Versilia. Dopo alcuni giorni di combattimenti, l'operazione si conclude con un nulla di fatto.

11 Febbraio Sull'Appennino tosco-emiliano entra in linea la 10th Mountain division americana, addestrata alla guerra in montagna.

18 Febbraio Scatta nella notte l'Operazione Encore, destinata a conquistare i crinali che dominano la statale 64 verso Bologna. I fanti americani da montagna conquistano i monti della Riva.

20 Febbraio Gli americani conquistano il monte Belvedere con l'appoggio dei partigiani e proseguono con la conquista del crinale comprendente il monte Gorgolesco e l'area di Ronchidoso.

21 Febbraio I brasiliani conquistano il monte Castello.

24 Febbraio Con l'appoggio di aviazione e artiglieria, gli alpini americani conquistano il monte della Torraccia.

3-4 Marzo Gli americani continuano l'avanzata sui crinali della valle del Reno, conquistando gli abitati di Iola, Pietracolora, Sassomolare e Madonna di Brasa.

5 Marzo Gli americani entrano a Castel d'Aiano, mentre i brasiliani

conquistano Castelnuovo. Termina l'Operazione Encore: il fronte si ferma e iniziano i preparativi per l'offensiva finale di primavera.

5 Aprile Nel settore tirrenico scatta l'operazione Second Wind: le truppe nippo-americane prendono il crinale tra i monti Folgorito, Carchio e Canala: è l'inizio del crollo delle difese tedesche in Versilia e Lunigiana.

9 Aprile In Romagna l'Ottava Armata dà il via all'offensiva di primavera, denominata Operazione Grapeshot, con l'attacco al fronte del Senio.

10 Aprile Gli americani entrano a Massa insieme ai partigiani. I fanti italiani del gruppo di combattimento "Cremona" raggiungono Fusignano ed Alfonsine. Lungo la via Emilia i polacchi polacco prendono Castelbolognese.

11 Aprile I bersaglieri del "Friuli", dopo scontri durissimi sulle colline faentine, liberano Riolo e scendono sulla via Emilia.

13 Aprile Indiani e neozelandesi, superato il Santerno, raggiungono Massalombarda.

14 Aprile Nel settore della Quinta Armata riprende l'offensiva (Operazione Craftsman) e tutto il fronte si muove: gli alpini americani conquistano Rocca di Roffeno, mentre i corazzati entrano a Vergato e i brasiliani liberano Montese. I polacchi raggiungono Imola.

15 Aprile I fanti da montagna americani avanzano tra Roffeno e Tolè, rompendo il fronte tedesco e facendo numerosi prigionieri.

16 Aprile Le truppe sudafricane conquistano in successione i monti Sole, Caprara e Abelle, mentre gli americani liberano Tolè, Madonna di Rodiano e i monti Mosca e Pero, con i corazzati ormai sulla statale per Bologna.

17 Aprile Gli americani avanzano nell'alta valle del Samoggia e occupano Montepastore e San Prospero, catturando centinaia di prigionieri. La ritirata tedesca è ormai inarrestabile.

18 Aprile Dopo durissimi combattimenti gli americani prendono il monte Adone, Brento, il monte Castellazzo e Monterumici. Sul fronte dell'Abetone i marò della divisione San Marco si ritirano. Attacco degli alleati ad Argenta con la distruzione della città e oltre 600 vittime fra i civili.

20 Aprile Mentre i reparti italo-tedeschi si ritirano anche dalla valle del Serchio, gli alleati occupano Castelnuovo Garfagnana. I partigiani entrano a Pievepelago e a Fanano.

21 Aprile Bologna già insorta e sgombrata dai tedeschi vede l'ingresso dei polacchi e dei bersaglieri italiani del "Friuli".

23 Aprile Le avanguardie corazzate della Quinta e dell'Ottava Armata si incontrano a Finale Emilia.

25 Aprile Il CLNAI ordina l'insurrezione generale in tutto il nord Italia. Le colonne tedesche in ritirata vengono attaccate ovunque.

2 Maggio Cessano le ostilità sul fronte italiano.